

Andrea Degrandi

Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo

[A stampa in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCI (1993), pp.5-45 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

1. La clientela vassallatica del vescovo di Vercelli. 2 - I vassalli cittadini. - 3. I vassalli rurali. - 4. I giudici. - 5. La nascita del comune di Vercelli. - Conclusioni.

Lo studio della clientela vassallatica di un vescovo cittadino non è un tema che spicca per originalità, tuttavia almeno due ordini di motivi inducono alla ripresa di tale argomento per il territorio vercellese¹. Nella storiografia recente sul medioevo italiano, in cui dalla metà degli anni settanta si è avuto un vero proliferare di studi di storia urbana², la situazione vercellese del XII secolo è analizzata come termine di confronto ad altre realtà locali³, o in modo parziale nello studio di singole famiglie di *cives*⁴, ma mai è stata oggetto di un approfondito studio specifico. L'analisi delle classi eminenti ha inoltre messo in rilievo per il Vercellese alcuni aspetti originali: nel corso

¹ Per i documenti editi nella collana della Biblioteca della Società Storica Subalpina userò sempre le seguenti sigle:
B.S.S.S. 8 = *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di G. COLOMBO, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) VIII, Pinerolo 1901;
B.S.S.S. 12 = *Documenti di Scarnafigi*, a cura di G. COLOMBO, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) XII, Pinerolo 1902;
B.S.S.S. 29 = *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona*, a cura di F. GABOTTO e V. LEGE', (Bibl. della Soc. St. Subalpina) XXIX, Pinerolo 1905;
B.S.S.S. 34/2 = *Documenti biellesi*, a cura di P. SELLA, F. GUASCO DI BISIO e F. GABOTTO, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) XXXIV/2, Pinerolo 1908;
B.S.S.S. 40 = *Le carte dell'archivio capitolare di Casale Monferrato*, a cura di F. GABOTTO e V. FISSO, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) XL, Pinerolo 1907;
B.S.S.S. 70 = *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, I, a cura di D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO e G. ROCCHI, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) LXX, Pinerolo 1912;
B.S.S.S. 71 = *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, II, a cura di D. ARNOLDI e F. GABOTTO, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) LXXI, Pinerolo 1914;
B.S.S.S. 85/1 = *Cartario del monastero di Muleggio e Selve*, a cura di P. SELLA, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) LXXXV/1, Pinerolo 1917;
B.S.S.S. 85/2 = *Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) LXXXV/2, Pinerolo 1917;
B.S.S.S. 97 = *Il libro dei "Pacta et Conventiones" del comune di Vercelli*, a cura di G. C. FACCIO, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) XCVII, Pinerolo 1926;
B.S.S.S. 103 = *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, I, a cura di L. BORELLO e A. TALLONE, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) CIII, Pinerolo 1927;
B.S.S.S. 105 = *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, III, a cura di L. BORELLO e A. TALLONE, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) CV, Pinerolo 1928;
B.S.S.S. 145 = *I Biscioni*, I/1, a cura di G. C. FACCIO e M. RANNO, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) CXLV, Torino 1934;
B.S.S.S. 146 = *I Biscioni*, I/2, a cura di G. C. FACCIO e M. RANNO, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) CXLVI, Torino 1939;
B.S.S.S. 178 = *I Biscioni*, I/3, a cura di R. ORDANO, (Bibl. della Soc. St. Subalpina) CLXXVIII, Torino 1956;
B.S.S. 180/1 = *Le pergamene di San Giulio d'Orta*, a cura di G. FORNASERI, (Bibl. St. Subalpina) CLXXX/1, Torino 1958;
B.S.S. 181 = *I Biscioni*, II/1, a cura di R. ORDANO, (Bibl. St. Subalpina) CLXXXI, Torino 1970;
B.S.S. 189 = *I Biscioni*, II/2, a cura di R. ORDANO, (Bibl. St. Subalpina) CLXXXIX, Torino 1976.

² Non ritengo necessario riproporre in questa sede i termini dell'attuale dibattito della storiografia sull'origine dei comuni italiani; a tale scopo si veda R. BORDONE, *La storiografia recente sui comuni italiani delle origini*, in *Die Frühgeschichte der europäischen Stadt in 11. Jahrhundert*, a cura di J. JARNUT, P. JOHANEK, Köln 1998, pp. 45-62.

³ E' soprattutto il caso di H. KELLER, *Adelsherrschaft in Oberitalien. 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979, in cui la situazione vercellese è esaminata sulla base di pochi documenti e di un lavoro comparativo con il caso di Milano. Per una sintesi degli avvenimenti politici del periodo storico studiato si vedano V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, I-IV, Vercelli 1857-1861 e R. Ordano, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982, pp. 67-94.

⁴ C. D. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medievale dell'Università Cattolica di Milano*, I, Milano 1968, pp. 207-262; G. ANDENNA, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo. Un esempio: i Bondoni*, in *Vercelli nel secolo XIII. Atti del primo congresso storico vercellese*, Vercelli 1984, pp. 203-223; G. Ferraris, *Ricerche intorno ad una famiglia di "cives" vercellesi tra il XII e XIII secolo: i Carraria*, in "Bollettino Storico Vercellese" 35 (1990), pp. 27-72.

del XII secolo, in una fase di forte sviluppo urbano, cresce una nuova forza politica, l'aristocrazia militare cittadina, che trasforma a proprio vantaggio i tradizionali rapporti con le autorità pubbliche locali.

Da qui la necessità di riprendere lo studio della classe dirigente di Vercelli sulla base di un metodo prosopografico non tradizionale (prosopografico nella schedatura delle fonti e nella fase preliminare del lavoro, descrittivo nella stesura definitiva) per cogliere l'effettiva incidenza che le singole famiglie, influenzate dalla realtà socio-politica in cui vivevano, ebbero sui mutamenti delle istituzioni tra la fine dell'XI secolo e il 1182⁵. Sono anni, come è noto, di trasformazioni politiche, ma sono per il Vercellese anche anni di trasformazioni economiche, con l'autorità pubblica sempre più interessata alle attività commerciali, e di trasformazioni sociali, con l'ascesa di una nuova aristocrazia militare⁶ che trova in ambito cittadino il proprio principale luogo d'azione.

Lo stato di conservazione delle fonti ha imposto a questo lavoro una forzata liberazione dall'ossessione per la ricerca delle origini; imposizione che può avere un esito positivo se l'attenzione viene spostata esclusivamente sulle fonti del periodo d'interesse e se si dà il giusto peso all'origine operativa storica attestata in esse. Per la definizione delle singole famiglie "cittadine" o "rurali" non saremo influenzati dalle caratteristiche di un capostipite, ma dal modo di vivere dei personaggi colti nella loro operatività nel momento storico studiato.

1. *La clientela vassallatica del vescovo di Vercelli.*

Lo studio della clientela vassallatica del vescovo di Vercelli presenta a prima vista una limitazione seria: molto raramente è usata una terminologia feudale riferita agli uomini; e ciò è constatabile in una documentazione piuttosto ricca di atti vescovili (per lo più liti e atti di compravendita o donazione di beni del vescovo) che usano largamente termini come *feudum* e *beneficium* riferiti a operazioni economiche anche non attinenti alla sfera vassallatico-beneficiaria.

E' dunque necessaria una preliminare analisi dei pochi documenti in cui sono esplicitamente menzionati vassalli del vescovo.

Nel 1113 il vescovo Sigifredo "investituram fecit [...] hominibus de Carexana maioribus et minoribus" dell'uso di un bosco, "in presentia bonorum hominum [...], clericorum, capitaneorum, vavassorum, civium", convenuti "in palacio Vercellis". I *capitanei* sono "Petrus de Redoblio et Aichardus de Cirriono et Valfredus de Mercorengo". Maggiore incertezza c'è per l'identificazione dei *valvassores* e dei *cives*, infatti si legge: "ad hoc factum interfuerunt [...] de vavassoribus Vuilielmus iudex, Oto Grassus et Paganus Sancti Evasi, Oto de Asiliano et Ghirardus, Daiuvertus, Bonusiohannes comes, Ambrosius Russus, Vercellinus frater eius Medardus, Vala Grassus, Enricus Pipia, Bonustempus, Bonussenior vicecomes, Bonifacius et Galerius, Benivol et multi alii"⁷. "De vavassoribus", posto all'inizio dell'elenco di nomi, può essere riferito ai soli primi tre personaggi ma anche, non è da escludere, a un numero maggiore: il problema sarà affrontato più avanti.

Più di trent'anni dopo, nel 1149, il vescovo Gisulfo Avogadro "investivit per beneficium ad usum rectum et paterni feudi Gualam Advocatum germanum et fidelem suum" e altri suoi familiari, di alcuni diritti nel porto di Saluggia "suorum fidelium pronosticu". I testimoni sono i pari di curia Giacomo da Lenta, Mainfredo "de Nuxante", Vercellino Porcella, Ardizzone Musso, Bongiovanni Pipia, Guglielmo "vicecomes" e Guglielmo "de Adalaxia". L'atto è rogato "in palacio Vercellensis episcopii"⁸.

Nel 1154 in un documento sono stabiliti i doveri dei vassalli del vescovo di Vercelli Ugucione, nel periodo in cui quest'ultimo lasciò la città per accompagnare l'imperatore nel suo viaggio a Roma: "lata est hec sententia ab eis quorum nomina subscripta sunt. Ogerius vexillifer, Vala Advocatus,

⁵ I termini cronologici coincidono con la comparsa della documentazione riguardante il ceto vassallatico e con la fine dell'episcopato di Guala Bondoni.

⁶ G. RIPPE, *Commune urbaine et féodalité en Italie du nord: l'exemple de Padoue (X siècle - 1237)*, in "Melanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Âge - temps modernes" 1978, pp. 658-697; per l'aumentato interesse comunale verso il commercio cfr. M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedagogi delle alpi occidentali nel Medioevo*, Torino 1961 (Miscellanea di storia italiana, Serie IV, Vol. V), pp. 637-369.

⁷ B.S.S.S. 70, pp. 82-3, doc. 68.

⁸ B.S.S.S. 85/2, p. 214, doc. 2.

Albertus de Rodobio, Vala Casalonus, Martinus de Castello, Aycardus de Ciriono, Gervasius Rufus, Iacobus da Lenta, Alesius de Montaldo, Tebaldus de Locent, Iulius de Casali⁹.

Nel maggio del 1165, a un'investitura "per rectum feudum patronale" fatta dal vescovo Ugucione a favore dei "seniores" di Crevacuore, "interfuerunt pares curie [...] Ubertus Advocatus et Mussa et Guaribertus et Otta et Roba de Gatinara, Ardiccio de Cossato, Alberti de Rovaxenda, Medardus iudex, Guillelmus vicecomes de Vercellis, Guillelmus et Iacobus de Loceno"¹⁰.

Nel luglio del medesimo anno l'investitura "per rectum et legale patronale feudum", fatta dal vescovo Ugucione - con il consenso di alcuni membri della famiglia Avogadro nella veste di avvocati della chiesa - a favore dei "domini de Cirriono", si svolge alla presenza "capitaneorum, valvassorum et aliorum multorum parium seu testium". I *capitanei* sono Guala da Casalvolone, Attone Tigna e Uberto Ravicie, i *valvassores* sono i fratelli Guala e Corrado da Mongrando e Ruffino Bianco da Trino. Inoltre all'investitura sono presenti, tra gli altri, Giacomo Bondoni e i suoi fratelli Pietro e Ardizzone, Guala Bicchieri, Giacomo da Lenta e appunto "aliorum popularium et aliorum parium seu testium"¹¹.

L'ultima attestazione è del 1173, anno in cui il vescovo Guala Bondoni investe suo padre "dominum Iacobum Bondonnum de civitate Vercellarum [...] de toto feudo capitaneatus unde fecit refutationem dominus Alricus capitaneus". L'atto è rogato "astante nec non consenciente omnibus vassallis [...] qui ibi aderant domini episcopi [...] tam comitibus quam et capitaneis nec non et valvassoribus". I *comites* sono quelli del Canavese e quelli di Cavaglia; i *capitanei* "Henricus capitaneus de Casaligualone, Musa de Gatinara capitaneus, Guilielmus de Villanova capitaneus, Ascherius capitaneus de Sancto Georgio, Corradus de Cerriono, Iacobus filius Huberti de Ayra, Filipus de Ceriono". Sono inoltre "consencientes" Alberto Dal Pozzo "de Vercellis", Anselmo "Sanguis de Agno et aliorum multorum", fra cui Raimondo e Giacomo da Mongrando, Lasania "iudex de Novaria" e Ugucione Dal Pozzo¹².

I personaggi che in questi pochi documenti sono indicati come vassalli del vescovo, nella restante documentazione vercellese non sono mai indicati esplicitamente come tali: né quando operano privatamente, né quando sono testimoni dello stesso vescovo. Per spiegare questo silenzio è utile fare una breve analisi della peculiarità dei documenti citati: sono tutti concessioni o conferme di veri *beneficia*, sono quindi documenti che riguardano il ceto vassallatico nel suo specifico agire in campo feudale. I personaggi compaiono come membri di un gruppo, la componente vassallatica della curia vescovile, quando questa partecipa a operazioni che la riguardano appunto come gruppo¹³. Non sembra che ci siano segnali di sottomissione dei vassalli al vescovo: l'investitura del 1149 è fatta "suorum (del vescovo) fidelium pronosticu"; nel 1154 i doveri dei vassalli sono decisi dai vassalli stessi; l'investitura del 1173 è fatta "consentiente omnibus vassallis". Il prestigio dei personaggi non è intaccato dall'essere definiti vassalli del vescovo in documenti di questo genere, anzi sembra rafforzato dall'appartenenza a un ceto elevato capace di compartecipazione politica con il vescovo stesso. Se un vassallo vescovile fosse indicato come tale anche quando è presente come testimone in un atto privato del vescovo, potremmo considerare caduta questa componente di compartecipazione. Negli atti privati del vescovo è messo in rilievo il prestigio autonomo del testimone - che può derivare dal possesso di una signoria rurale, dalla ricchezza, dall'esercizio di un ufficio pubblico - ed è in virtù di questo prestigio che i testimoni partecipano alla stesura di un atto che non li riguarda personalmente: non sono chiamati a farlo per un dovere di obbedienza nei confronti del vescovo loro *senior*.

Nei documenti esaminati si riscontra una differenziazione terminologica tra *capitanei*, *valvassores*, pari di curia e, nel solo documento del 1113, *cives*. Tale differenziazione non sembra corrispondere a una stratificazione, per ruoli di importanza, nella curia del vescovo, né può essere assunta a priori come punto di partenza di una stratificazione sociale tra i vassalli del vescovo. Ci proponiamo qui di seguire il percorso inverso: partendo dallo studio delle singole famiglie si

⁹ B.S.S.S. 85/2, p. 216, doc. 3.

¹⁰ B.S.S.S. 189, pp. 177-8, doc. 366.

¹¹ M.H.P., *Chart* II, col. 993, doc. 1515.

¹² B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

¹³ RIPPE, *Commune urbaine* cit., p. 662.

cercherà una corrispondenza tra la condizione sociale e la terminologia feudale applicata ai suoi membri.

Risulta possibile inquadrare i personaggi eminenti in tre categorie:

a) i vassalli cittadini, i quali, in questi documenti, sono indicati genericamente come vassalli o pari di curia;

b) i signori rurali, i quali sembrano essere portatori esclusivi delle designazioni *capitaneuse valvassor*;

c) i personaggi che ricavano prestigio dall'esercizio di un ufficio pubblico: tra questi spazio particolare hanno i giudici.

I vassalli del vescovo sono inquadrati in queste categorie in base a quella che abbiamo ritenuto essere, nel legame con il vescovo, la loro caratteristica dominante nel periodo esaminato: l'origine delle famiglie infatti, tranne in rarissimi casi, non è documentata. Per ogni categoria si metteranno in evidenza i caratteri comuni dei suoi membri e la peculiarità del loro rapporto vassallatico, ma non solo vassallatico, con il vescovo: e ciò pur nella consapevolezza che i maggiori membri della clientela vescovile rientrano, nella maggior parte dei casi, in più di una delle categorie proposte.

2. *I vassalli cittadini.*

Nel 1113 tra i vassalli del vescovo compare, insieme con i *capitanei* e i *valvassores*, una categoria di "boni homines" indicati espressamente come "cives"¹⁴: è dunque usato un termine apposito per indicare, all'interno della curia vescovile, i membri della comunità cittadina, distinti dai *capitanei* e dai *valvassores*.

L'uso del termine *cives*, in questa documentazione relativa alla vassallità vescovile, rimane isolato e scompare addirittura dopo la nascita del comune, da quando cioè i *cives* nel loro insieme si sono costruiti una nuova identità istituzionale in grado di convivere con il potere vescovile e di trattare con esso. Anche nella restante documentazione l'uso di questo termine diventa molto raro, si può tuttavia mettere a confronto l'uso che ne viene fatto nel documento del 1113 con quello che risulta in un atto del 1145: in quell'anno alcuni "Vercellenses cives" sono testimoni a una donazione di beni e diritti in Viverone fatta alla chiesa di Vercelli¹⁵. Che non si tratti di una generica indicazione del luogo di provenienza si può intuire da un successivo atto del 1149 in cui i consoli di Vercelli investono dei beni citati nel 1145 la chiesa di Vercelli "pro utilitate de suprascripte civitatis (Vercelli)"¹⁶: sembra pertanto che il comune di Vercelli avesse il dominio eminente sulla zona. Per rafforzare la deduzione basta ricordare che tra il 1141 e il 1142 il comune aveva legato vassallaticamente a sé i signori di Castelletto, di Maglione, di S. Urbano, di Mercenasco, di Caluso e di Bollengo¹⁷, insediamenti che si trovano non lontani da Viverone, tra Vercelli e Ivrea, dove rimaneva riservato al comune il dominio eminente. Nel 1145, quattro anni dopo la prima attestazione di un governo comunale, il termine *cives* indica quindi l'appartenenza alla comunità cittadina e la sua rappresentanza. In fondo è un concetto non dissimile a quello indicato dal termine *cives* nell'atto di investitura del 1113: anche in questo caso il termine implica l'appartenenza alla comunità cittadina e suggerisce anzi che la comunità sia già in grado di esprimere una certa organizzazione interna pur non ancora istituzionalizzata in forma autonoma.

Delle famiglie attestate in questo primo documento si può seguire, con un certo supporto della documentazione, solo quella di cui è capostipite Bongiovanni *comes*: è la famiglia degli Avogadro, che già all'inizio del XII secolo occupava sicuramente un posto importante nella politica vercellese, come d'altronde dimostra lo stesso titolo di *comes* riferito a Bongiovanni nel 1113 e successivamente ancora nel 1145¹⁸.

¹⁴ B.S.S.S. 70, pp. 82-3, doc. 68.

¹⁵ B.S.S.S. 70, pp. 154-5, doc. 126.

¹⁶ B.S.S.S. 8, p. 17, doc. 6.

¹⁷ B.S.S.S. 8, pp. 11-15, doc. 1-4.

¹⁸ B.S.S.S. 70, p. 149, doc. 123. L'uso del termine *comes* da parte di un cittadino è perlomeno strano in un periodo così tardo, né la documentazione permette di conoscerne l'origine; è tuttavia, come detto, sicuro indizio dell'appartenenza a un elevato ceto sociale. Frequente è invece l'uso del titolo *comes* da parte di alcuni grandi signori rurali; tuttavia *comes* non viene mai usato in modo generico, come nel caso degli Avogadro, ma sempre con specifico riferimento

Nella restante documentazione si possono seguire le tracce di altre famiglie cittadine che una posizione importante a Vercelli se la conquistarono invece proprio nel corso del XII secolo. Di queste si possono scorgere alcune caratteristiche comuni. Innanzitutto si è riscontrata una loro iniziale vocazione prevalentemente cittadina: famiglie come i Dal Pozzo, i Bondoni e i Bicchieri sono attestate all'inizio del XII secolo solo in documenti redatti in Vercelli e i cui attori sono cittadini. Più precisamente tra il 1117 e il 1124 tutte le più importanti famiglie vercellesi compaiono come testimoni di Paolo Bellencio¹⁹, un personaggio residente in Vercelli, protagonista in quegli anni di una rapida espansione fondiaria a Caresana. A proposito è interessante scorrere l'elenco dei testimoni di una divisione ereditaria del 1122 di cui è protagonista il suddetto Paolo Bellencio "de loco Vercellis": "Ottobonus Bicerius, Ugezonus Pipia, Centorius, Vivianus de Bondonno et Varnerius fratres, Beglevolo, Maginfredus de Negociatore"²⁰. Troviamo i membri delle famiglie Bicchieri e Bondoni, che nel XII secolo sono protagoniste della politica vercellese, ma anche altri membri di famiglie meno attestate come i Benevolo e i Pipia, che compaiono nel citato documento del 1113 tra i "vavassores et cives" del vescovo, e i Centorio e i "de Negociatore", che rivestiranno negli anni successivi la carica consolare nel governo comunale. Altre importanti famiglie cittadine esprimono testimoni per documenti del tutto simili a quello appena visto: due membri della famiglia Dal Pozzo in due atti di cui è ancora attore il civis Paolo Bellencio, ancora redatti "in burgo Vercellis" rispettivamente nel 1119 e nel 1124²¹; nel primo è presente Ottobono Bicchieri e un Nicola, probabilmente Nicola "Sanguis de Agni" console di Vercelli nel 1141 e nel 1149²²; nell'atto del 1124 è presente Guglielmo Avogadro "de Bonoiohanne comite", quest'ultimo tra i vassalli *cives* del 1113.

L'elenco di nomi non vale solo a dimostrare il legame di queste famiglie con il mondo cittadino, ma anche l'esistenza di una rete di rapporti interpersonali tra i membri delle più importanti famiglie che in città avevano stabilito il loro principale campo d'azione. Il testimone di un negozio giuridico è quasi sempre legato, in qualche modo, agli attori dell'atto e agli altri testimoni: partendo da questo indiscutibile presupposto si può ben vedere come le più importanti famiglie di Vercelli costituissero un gruppo che aveva come caratteristica principale l'appartenenza alla comunità cittadina, con i comuni interessi che questa appartenenza implicava. Lo scenario sociale è quello di un mondo cittadino i cui membri erano liberi e avevano pari diritti, dove non esistevano automatismi di rapporti gerarchici tra le famiglie. Questa appartenenza a un gruppo è già abbastanza esplicita nel più volte citato documento del 1113 in cui i nomi dei signori rurali sono accompagnati da predicativi che, come approfondiremo in un capitolo successivo, mettono in evidenza le loro caratteristiche individuali: ebbene in quel contesto il predicativo *cives* pare riferirsi in modo perspicuo alla loro appartenenza a un più esteso gruppo di persone.

Importante caratteristica delle famiglie di questo gruppo di *cives* - o almeno di quelle più importanti e attestate - è sicuramente la grande disponibilità di denaro liquido investito in acquisti fondiari nel contado. In questo periodo, in cui i grandi signori rurali del Vercellese sembrano attraversare una crisi economica - ne è testimonianza la cessione di numerosi beni e la contrazione di prestiti - le più importanti famiglie cittadine operano una rapida espansione nel contado, espansione caratterizzata da una prima fase di acquisti frammentari e da una seconda fase di costruzione di un possesso fondiario ricco di potenzialità signorili. È il caso dei Dal Pozzo che a partire dagli anni sessanta del XII secolo costruirono una signoria territoriale nei territori attorno a Casalrosso, insediamento a pochi chilometri da Vercelli²³, dei Bondoni per quel che riguarda il

all'esercizio, in forma ormai di signoria territoriale, di poteri nel contado: è il caso, per il Vercellese, dei conti di Biandrate, di Cavaglià e del Canavese.

¹⁹ Sulla famiglia di Paolo Bellencio: H. GRONEUER, *Caresana. Eine oberitalienische Grundherrschaft in Mittelalter. 987-1261*, Stuttgart 1970, pp. 142-159.

²⁰ B.S.S.S. 70, p. 102, doc. 85.

²¹ B.S.S.S. 70, p. 98, doc. 82; p. 105, doc. 87.

²² B.S.S.S. 8, p. 11, doc. 1; p. 16, doc. 5.

²³ B.S.S.S. 70 pp. 251-2, doc. 210 e 211; pp. 319-20, doc. 277; p. 338, doc. 295; B.S.S.S. 71, p. 54, doc. 357; p. 104, doc. 397; B.S.S.S. 85/1, p. 7, doc. 6.

territorio attorno a Verrone²⁴, a *Miralda* e *Uliaco*²⁵, degli Avogadro nel territorio di Casanova Elvo²⁶.

Se la capacità finanziaria delle famiglie cittadine è ampiamente documentata, non si può dire altrettanto dell'accumulo che l'aveva determinata. Dallo studio prosopografico delle singole famiglie cittadine non si ricavano elementi utili, se si esclude l'attenzione ai diritti signorili nel contado, sicura fonte di introiti che, tuttavia, non è certo elemento di distinzione dalle famiglie signorili del mondo rurale. Maggiori indicazioni si ricavano dalla lettura degli atti del comune di Vercelli, in cui, come vedremo, le più importanti famiglie cittadine avevano una funzione-guida, rappresentando "tota universitas Vercellis"²⁷. Tra il 1141 e il 1170 i consoli del comune di Vercelli operarono in due direzioni, in verità non del tutto distinte. Da un lato attuarono una politica militare di penetrazione nel contado vercellese utilizzando lo strumento del feudo oblatore per costruire una rete di alleanze con signori rurali²⁸, dall'altro mostrarono interesse per diritti e proventi indirettamente legati al commercio assicurandosi la "curadia duorum mercatorum"²⁹, la protezione delle "Vercellenses personas et res eorum" nei territori del contado³⁰ e l'esenzione dai pedaggi sui ponti e nei porti³¹. Per tornare al discorso di partenza, se il peso militare della comunità può essere più che altro conseguenza di una grande capacità finanziaria, è forse invece un'attività legata ai commerci l'origine della circolazione di denaro liquido in ambito cittadino, il che farebbe supporre anche l'interessamento delle più importanti famiglie cittadine a tale attività.

A Vercelli si ha dunque, all'inizio del XII secolo, la presenza di un ceto di cittadini eminenti che derivano prestigio dall'attività militare e, contemporaneamente, pongono attenzione ai diritti pubblici legati all'attività commerciale. Risiedendo in città questo ceto era sicuramente a contatto più stretto con persone che praticavano professionalmente l'attività mercantile ed era in grado di meglio valutare l'importanza, soprattutto finanziaria, di quei particolari diritti pubblici, forse trascurati dai signori rurali. L'impegno di denaro liquido caratterizza sicuramente l'espansione delle famiglie cittadine nel contado tuttavia queste ne facevano anche uso in attività propriamente finanziarie: nella documentazione vercellese si hanno alcuni casi di concessioni di prestiti da parte di cittadini a signori rurali e al vescovo³², ma al di là dei casi documentati non si può escludere che un certo numero di acquisti di beni fondiari nasconda l'impossibilità di un contadino di restituire somme avute in prestito³³. L'interesse che l'aristocrazia militare cittadina mostra per le attività legate al commercio e l'importanza che assume nell'ambito urbano la circolazione di denaro liquido, favorisce il formarsi di un ceto elevato meno esclusivo di quello del contado: vi fanno parte i ceti eminenti tradizionali, mercanti e personaggi che esercitano uffici pubblici che acquistano nuova importanza nel mondo urbano (è il caso dei giudici di cui parlerò in un capitolo a parte). L'inserimento dei mercanti nel ceto eminente cittadino è provato dalla presenza nel consolato e nella curia vescovile di una famiglia "de Neguxantibus"³⁴, il cui nome indica con una certa sicurezza l'originaria attività commerciale.

La capacità finanziaria, insieme con un'aumentata coscienza di sé, portarono la comunità cittadina ad assumere una maggiore importanza nella vita politica del territorio vercellese. Questa crescente importanza degli ambienti urbani deve essere stata una delle spinte che portarono nel 1131 all'elezione di Gisulfo Avogadro, primo vescovo di estrazione cittadina dopo mezzo secolo in cui si

²⁴ B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

²⁵ B.S.S.S. 85/2, pp. 236-238 doc. 18; si veda F. PANERO, *Villaggi abbandonati e borghi nuovi nella regione doronea del territorio vercellese: il caso di Uliaco*, in "Studi Piemontesi", 7 (1978), pp. 100-112.

²⁶ G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p. 615, doc. 5.

²⁷ Così in B.S.S.S. 8, p. 11, doc. 1; p. 13, doc. 2.

²⁸ B.S.S.S. 8, pp. 11-18, doc. 1-6; B.S.S.S. 146, p. 277, doc. 369.

²⁹ B.S.S.S. 8, pp. 11-12, doc. 2.

³⁰ B.S.S.S. 8 p. 14, doc. 3.

³¹ B.S.S.S. 97, pp. 68-69, doc. 32.

³² FERRARIS, *La pieve* cit., p. 615, doc. 5; L. MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli tra papato e impero durante il secolo decimo secondo*, tesi di dottorato di ricerca per l'Università Cattolica S. Cuore di Milano, a.a. 1983/1986, appendice documentaria p. 136, doc. 5.

³³ Confronta FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri* cit.

³⁴ Mainfredo de Neguxantibus è console di Vercelli nel 1148 (B.S.S.S. 178, p. 145, doc. 565) e pari di curia nel 1149 (B.S.S.S. 85/2, p. 214, doc. 2).

succedettero sul seggio episcopale di Vercelli i membri delle più importanti famiglie signorili del contado, i Biandrate, i Canavesani, i Verrua, i Bulgaro e i Mortara³⁵. Si può supporre che proprio l'elezione di Gisulfo abbia costituito un'ulteriore spinta verso l'assunzione da parte della comunità cittadina di importanza e consapevolezza maggiori: Gisulfo, in quanto membro di una famiglia cittadina, aveva rapporti con i più influenti personaggi della comunità vercellese e di questa doveva sicuramente conoscere le esigenze. Negli anni del suo episcopato compaiono per la prima volta nell'*entourage* vescovile i membri di alcune importanti famiglie urbane: i Bondoni nel 1135 e nel 1138³⁶, i Bicchieri nel 1138³⁷ e i Musso nel 1149³⁸. Né si può dimenticare che in quegli stessi anni si hanno le prime attestazioni di un governo comunale istituzionalizzato³⁹. Le lacune documentarie non permettono di negare recisamente, per le suddette famiglie, un precedente inserimento nella curia vescovile, ma di certo dagli anni del vescovo Gisulfo esse occuparono sempre un posto di primo piano sia nella vita cittadina - con l'inserimento nelle istituzioni comunali - sia nella curia vescovile: i loro membri compaiono infatti ancora tra i vassalli del vescovo nel 1154⁴⁰, nel 1165⁴¹ e nel 1173⁴², e una di queste famiglie assunse un'importanza tale da fare eleggere, pochi decenni dopo, un proprio membro vescovo di Vercelli, quel Guala Bondoni attestato sulla cattedra episcopale dal 1170 al 1182⁴³.

Accanto alle caratteristiche delle famiglie cittadine ora esaminate, c'è un secondo fattore che condusse il rapporto tra il vescovo e i suoi vassalli *cives* a sviluppi originali: la partecipazione, nella seconda metà del XII secolo, del presule vercellese e dei suoi vassalli alla guerra contro la Lega Lombarda⁴⁴. Infatti la continua necessità di denaro liquido da parte del vescovo per finanziare il partito filo-imperiale e l'esigenza di controllare la comunità cittadina, organizzata ormai anche da un punto di vista formale, finirono per imporre forme non del tutto tradizionali al raccordo vassallatico-beneficiario tra il vescovo e un vassallo cittadino; forme nate per soddisfare le esigenze di entrambe le parti.

Questo rapporto è d'altronde influenzato anche dal particolare tipo di potere che il vescovo aveva sulla città. Si configurava come un'autorità di tipo pubblico suggerita dalla natura giuridica della *civitas* e dei suoi cittadini: poiché costoro erano pari al vescovo per libertà personale, il potere civile del vescovo era inteso come funzione al servizio degli interessi collettivi⁴⁵. In una tale situazione, il legame vassallatico con le famiglie eminenti della comunità agevolava il raccordo con il vescovo della comunità nel suo insieme. Si può affermare che l'inserimento dei vassalli vescovili nel particolare ambiente politico-economico urbano può aver influenzato il legame vassallatico con il vescovo sottraendogli quel carattere di rapporto lineare e biunivoco che aveva il raccordo vassallatico-beneficiario tra il vescovo e una famiglia del contado: nel contesto signorile rurale il legame con il *dominus loci* era sufficiente al vescovo per avere l'alleanza di un numero elevato di persone (i vassalli del signore locale) dislocate in un territorio più o meno ampio (i territori della signoria locale); per assicurarsi invece l'alleanza della comunità cittadina - i cui membri erano liberi e avevano pari diritti tra loro - al vescovo non era sufficiente il legame con una delle famiglie cittadine più importanti: doveva stringere legami con un certo numero di membri cospicui della comunità, poiché non poteva contare su alcun automatismo di rapporti gerarchici tra le famiglie.

³⁵ Confronta MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli* cit., p. 5 sgg.

³⁶ M.H.P., *Chart* II, col. 771, doc. 471; B.S.S.S. 85/1, pp. 2-3, doc. 1 e 2.

³⁷ B.S.S.S. 85/1, p. 3, doc. 2.

³⁸ B.S.S.S. 85/2, p. 214, doc. 2.

³⁹ B.S.S.S. 8, pp. 11-12, doc. 1.

⁴⁰ B.S.S.S. 85/2, p. 216, doc. 3.

⁴¹ B.S.S. 189, pp. 177-8, doc. 366; M.H.P., *Chart* II, col. 993, doc. 1515.

⁴² B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

⁴³ Confronta MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli* cit., p. 79 sgg.

⁴⁴ Ciò è testimoniato dal citato documento del 1154 e dalle cronache *Civis Mediolanensis anonymi Narratio de Longobardie obpressione et subiectione* e *Otonis Morenae eiusdemque continuatorum Libellus de rebus a Federico imperatore gestis*, a cura di F. J. SCHMALE, in *Italienische Quellen über die Taten Kaiser Friedrichs I.*, a cura di F. J. SCHMALE (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, XVII), Darmstadt 1986, pp. 156, 258 e 288.

⁴⁵ R. BORDONE, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine*, in *La storia*, a cura di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, *Il Medioevo*, II, Torino 1986, pp. 427-460.

Con queste considerazioni non si vuole escludere che, da un altro punto di vista, il rapporto vassallatico-beneficiario tra il vescovo e le famiglie cittadine mantenesse quel carattere personale che legava un *senior* al suo vassallo, né che la maggior parte delle incombenze e dei vantaggi accomunasse i vassalli cittadini ai vassalli rurali.

Il legame con il vescovo era per i vassalli un sicuro mezzo di arricchimento. Nella documentazione vercellese si hanno due atti di investitura di benefici a favore di personaggi urbani che, pur nella loro particolarità, possono dare qualche indicazione. Nel 1149 il vescovo Gisulfo Avogadro "investivit per beneficium ad usum rectum paterni feudi" il fratello Guale, suo "fidelis", e tre suoi nipoti della rendita di tre denari "in portu Salugie"⁴⁶. Non sono specificati i diritti che venivano ceduti (si può tuttavia pensare a diritti di pedaggio e di nolo), né la periodicità della rendita: in ogni caso l'importanza economica doveva essere notevole se venne ribadita indirettamente in un diploma di Federico I del 1152. Con quest'atto il re annullava la concessione precedentemente eseguita "contra iuramentum quod fecerat et contra interdictum domini pape Eugenii, cui ipse eas se fecisse confessus est pedatico et naulo Salugge factas"⁴⁷. Nel 1173 il vescovo Guala Bondoni investì il padre Giacomo "de toto feudo capitaneatus unde fecit refutationem Albricus capitaneus"⁴⁸; il feudo "rectus et gentilis" (che si trovava nei territori attorno a Verrone, nel Biellese) fu concesso con i diritti sui vassalli e sulle chiese, con diritti di eredità e successione, con tutte le prerogative signorili e i poteri bannali, con l'avvocazia sulla chiesa di Verrone. Anche se non trascuriamo, come è giusto, la politica di potenziamento familiare che conduce a queste due investiture, si può vedere l'importanza dei benefici concessi dal vescovo, o almeno che il vescovo era potenzialmente in grado di concedere.

L'investitura feudale non era tuttavia il solo mezzo usato dal vescovo per potenziare nel contado i suoi vassalli cittadini. Una lunga serie di alienazioni illegittime di terre vescovili è documentata in un testimoniale giurato, presentato nel 1184 all'arcivescovo di Milano Algisio dal prevosto della chiesa vercellese Mainfredo⁴⁹: in esso sono elencate le alienazioni illecite compiute dal vescovo Guala Bondoni a favore dei Bondoni stessi, degli Avogadro, dei Dal Pozzo e di Oberto Traffo, discendente di Paolo Bellencio, personaggio che abbiamo visto legato alle più influenti famiglie vercellesi. Non è possibile accertare l'entità delle alienazioni, tuttavia è giusto supporre che fossero cospicue per i Bondoni, che ottennero terre nei territori di Ronsecco, *Miralda*, Moncrivello, *Uliaco*, Albano, Bioglio, Burriana e Sandigliano, queste ultime tre località vicine a Verrone, che era stata infeudata a Giacomo Bondoni nel 1173, e per gli Avogadro, che ottennero possedimenti nei territori di Tollegno, Biella e Asigliano (di cui è alienata una parte del castello). Tutte le alienazioni comprendono l'*honor* e il *districtus* di cui il vescovo era titolare. Una parte di queste alienazioni sono infeudazioni, ma per la maggior parte si tratta di acquisti operati dalle famiglie cittadine, illeciti perché comprensivi di diritti vescovili.

Si può pensare che altri favoritismi del vescovo Guala a favore dei suoi vassalli cittadini siano mascherati dietro altre operazioni economiche: può esserne un esempio un'azione economica che coinvolge nel 1172 Alberto Dal Pozzo, il vescovo Guala e il monastero di S. Benedetto di Muleggio. L'abate del monastero, con il consenso del vescovo, vende tutti i beni "cum omni honore et districto, in integrum", che detto monastero possedeva nel territorio di Casalrosso (dove i Dal Pozzo in quegli anni stavano intensificando una presenza di tipo signorile). L'abate del monastero riceve duecentoquindici lire pavesi, e ne utilizza duecentodieci per acquistare dal vescovo una terra "prope ipsum monasterium"⁵⁰. Le terre vescovili finiscono in mano a un ente ecclesiastico che cede a sua volta i propri beni, con tutti i diritti pertinenti, ad Alberto Dal Pozzo, evitando in tal modo un'alienazione illecita di diritti vescovili. L'accettazione di un'ipotesi di questo genere implica che si riconosca che il volume di operazioni economiche del vescovo a favore dei suoi vassalli doveva essere ben superiore a quello denunciato nel testimoniale del 1184.

⁴⁶ B.S.S.S. 85/2, p. 214, doc. 2.

⁴⁷ M.G.H., *Dipl. Reg. et Imp. Ger.*, X/1, p. 53, doc. 31.

⁴⁸ B.S.S.S. 70, pp. 337, doc. 294.

⁴⁹ B.S.S.S. 85/2, pp. 237-8, doc. 18.

⁵⁰ B.S.S.S. 70, pp. 319-20, doc. 27.

E' tuttavia un altro il dato di queste operazioni rilevante per noi: l'abbondante impiego di denaro liquido da parte delle famiglie cittadine. Soprattutto nella seconda metà del XII secolo questo dovette diventare un fattore determinante. In anni in cui il vescovo appoggiava Federico I nella guerra contro la Lega Lombarda⁵¹ (dal 1168 in contrapposizione con lo stesso comune di Vercelli), si incontravano le esigenze del vescovo e delle famiglie cittadine: il vescovo aveva bisogno di grandi somme di denaro liquido per finanziare la guerra⁵² e le famiglie cittadine disponevano di denaro che volevano investire principalmente in beni fondiari. Ne conseguì una massiccia vendita di beni ecclesiastici proprio a quelle famiglie cittadine che, oltre a essere legate vassallaticamente al vescovo, potevano appunto garantire il pagamento di grandi somme.

Abbiamo considerato finora i vantaggi economici che le famiglie cittadine ottenevano dal rapporto con il vescovo, ma c'erano anche vantaggi di altra natura. L'appartenenza alla curia implicava la partecipazione all'azione politica del vescovo: abbiamo già detto che i vassalli del vescovo non agiscono sottomessi al loro *senior* ma, in una certa misura, prendono parte alle sue decisioni.

Inoltre la curia vescovile era un gruppo eterogeneo la cui caratteristica sociale era di essere composto sia dai membri delle più importanti famiglie cittadine, sia dai membri delle più importanti famiglie titolari di signorie rurali. L'appartenenza alla curia significava quindi l'inserimento in un ambiente di prestigio, quello che forniva i modelli politico-sociali più dinamici di quegli anni: infatti ne facevano parte anche le famiglie signorili che costituivano un esempio per forze cittadine impegnate a realizzare e a legittimare espansioni nel contado.

L'appartenenza alla curia vescovile aveva dunque un forte valore di promozione per queste famiglie urbane; il controllo della vita politica ed economica vercellese avveniva tuttavia anche con l'inserimento in altri due contesti: il governo comunale e il capitolo della cattedrale. Se da un lato la presenza nei più importanti centri di controllo del potere di Vercelli è motivo di prestigio per le famiglie urbane, dall'altro denota le loro capacità di trasformare e sfruttare a proprio vantaggio i diversi contesti politici, religiosi ed economici della città. Il capitolo cattedrale, la curia vescovile e il governo comunale, pur nella loro diversità e nella specificità dei loro ruoli, risultano dunque, negli anni studiati, espressione dello strato superiore della popolazione, facendo propri i disegni politici di questo ceto egemone, ma anche risentendo al proprio interno dei contrasti tra i principali partiti di Vercelli.

3. *I vassalli rurali.*

Tra i membri della maggiore feudalità vescovile compare, fin dai più antichi documenti esaminati, un elevato numero di personaggi identificati da un toponimo che completa il loro nome. Abbiamo affermato che il termine *cives*, usato per indicare alcuni vassalli del vescovo nel 1113⁵³, è testimonianza inequivocabile che l'appartenenza alla collettività cittadina era ritenuta un elemento fortemente caratterizzante nell'ambito sociale esaminato; allo stesso modo l'uso di un toponimo per l'identificazione di un vassallo vescovile, quindi di un membro dell'aristocrazia militare, deve essere oggetto di considerazioni: i cittadini sono caratterizzati dalla residenza in un ambiente socio-politico particolare, i signori rurali, a prima vista, dal forte legame delle loro famiglie a un territorio del contado. In questa distinzione non c'è contrapposizione all'interno della curia vescovile, si può affermare con sicurezza, ma c'è di certo coscienza di diversità.

Nei documenti che riguardano il ceto vassallatico i signori rurali sono indicati con una terminologia di volta in volta diversa: *capitanei* e *valvassores* nel 1113⁵⁴, semplicemente vassalli nel 1154⁵⁵ e pari di curia nel maggio del 1165⁵⁶, nuovamente *capitanei* e *valvassores* nel luglio del

⁵¹ Ne è prova il già citato atto del 1154 in B.S.S.S. 85/2, p. 216, doc. 3.

⁵² Le difficoltà economiche del vescovo sono documentate in un atto del 1167 edito in MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli* cit., p. 136, doc. 5 e da un'operazione economica studiata da FONSECA in *Ricerche sulla famiglia Bicchieri* cit., pp. 55-65.

⁵³ B.S.S.S. 70, pp. 82-3, doc. 68.

⁵⁴ B.S.S.S. 70, pp. 82-3 doc. 68.

⁵⁵ B.S.S.S. 85/2, p. 216, doc. 3.

⁵⁶ B.S.S. 189, pp. 177-8, doc. 366.

1165⁵⁷ e nel 1173⁵⁸. Se il termine pari di curia è generico per indicare i vassalli del vescovo, gli altri due sono usati come distintivi all'interno della curia vescovile.

Il termine *capitaneus* è utilizzato, almeno fino al 1173, per indicare unicamente signori rurali: nel 1113 sono *capitanei* Pietro da Robbio, Aicardo da Cerrione e Valfredo da Mercorengo⁵⁹, nel 1165 Guala da Casalvolone e un altro membro della sua famiglia⁶⁰, nel 1173 Enrico da Casalvolone, Musa da Gattinara, Guglielmo da Villanova, Ascherio da S. Giorgio e tre membri della famiglia da Cerrione⁶¹. Per il termine *valvassor* ci si deve limitare a ipotesi. Abbiamo due sole indicazioni: la prima nel più volte ricordato documento del 1113 in cui il termine è posto all'inizio di un lungo elenco di nomi comprendente anche i *cives* ("de valvasoribus Vuilielmus iudex, Oto Grassus et Paganus Sancti Evasi, Oto de Asiliano et Ghirardus, Daiuvertus, Bonusiohannes comes, Ambrosius Russus, Vercellinus frater eius Medardus, Vala Grassus, Enricus Pipia, Bonustempus, Bonussenior vicecomes, Bonifacius et Galerius, Benivol et multi alii")⁶² dove "de valvasoribus" posto all'inizio dell'elenco di nomi, può essere riferito ai soli primi tre personaggi, ma anche, non è da escludere, a un numero maggiore. Se fosse generalizzabile il modello del secondo documento in cui compare il termine, un limitato numero di *capitanei* e *valvassores* seguiti da un lungo elenco di "parium seu testium" tra cui compaiono i vassalli di estrazione cittadina⁶³, si potrebbe affermare con sicurezza che i vassalli *cives* fossero distinti dai *valvassores* e che questi ultimi fossero signori rurali.

Abbiamo più volte affermato che nella componente vassallatica della curia vescovile non sembra esistere una stratificazione. Sembra anzi che quella componente abbia la forza di cooperare nelle scelte politiche del vescovo grazie a una sua compattezza interna. Siamo dunque in presenza di un'apparente contraddizione: da un lato si nega una stratificazione tra i vassalli della curia vescovile, dall'altro si hanno indicazioni lessicali che sembrano provare il contrario. E' indispensabile quindi esaminare le qualità intrinseche delle singole famiglie dei vassalli rurali del vescovo e porre in rilievo i caratteri di quella diversità che la terminologia usata nelle fonti ci presenta.

Tra le famiglie attestatae negli atti di investitura, si possono seguire con un sufficiente supporto di documentazione, quelle dei da Cerrione, dei da Robbio e dei da Casalvolone, i cui membri sono indicati come *capitanei*, e quelle dei da Mongrando e dei da Lenta i cui membri sono indicati rispettivamente come *valvassores* e come pari di curia. I nomi di queste famiglie compaiono costantemente negli atti che riguardano il ceto vassallatico e con una certa frequenza negli atti privati del vescovo, dimostrando familiarità con l'*entourage* a più stretto contatto con quest'ultimo⁶⁴. Altre famiglie hanno un certo numero di attestazioni nelle fonti, ma solo di quelle appena citate la documentazione ci permette di conoscere i loro domini nel contado.

Le signorie delle tre famiglie capitaneali sono molto simili tra loro. Tre conferme imperiali, rispettivamente del 1039, del 1152⁶⁵ e del 1178⁶⁶, indicano l'estensione territoriale dei domini signorili dei da Casalvolone e dei da Robbio; per la ricostruzione della signoria dei da Cerrione possiamo usare l'investitura feudale del 1165 fatta dal vescovo di Vercelli Ugucione⁶⁷. La grande estensione è la caratteristica comune più evidente ai dominî dei *capitanei*. Le dominazioni territoriali dei da Robbio e dei da Cerrione presentano una maggiore compattezza: la prima si

⁵⁷ M.H.P., *Chart. II*, col. 993, doc. 1515.

⁵⁸ B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

⁵⁹ B.S.S.S. 70, pp. 82-3, doc. 68.

⁶⁰ M.H.P., *Chart. II*, col. 993, doc. 1515.

⁶¹ B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

⁶² B.S.S.S. 70, pp. 82-3, doc. 68.

⁶³ L'atto di investitura del 1165 ai da Cerrione è fatto alla presenza di tre *capitanei*, tre *valvassores* (due membri della famiglia da Mongrando e un membro della famiglia da Trino) e "aliorum parium seu testium" (tra cui compaiono i vassalli cittadini); M.H.P., *Chart. II*, col. 993, doc. 1515.

⁶⁴ I da Robbio compaiono tre volte come testimoni in atti privati del vescovo, due volte nel 1135, una nel 1169 (M.H.P., *Chart. I*, col. 771, doc. 471; B.S.S.S. 85/1, p. 2, doc. 1; B.S.S.S. 70, p. 279, doc. 236); i da Cerrione nel 1113 e nel 1152 (B.S.S.S. 70, p. 83, doc. 69; p. 360, doc. 148 bis); i da Casalvolone sempre nel 1152 (B.S.S.S. 70, p. 360, doc. 148 bis); i da Lenta nel 1135 e nel 1138 (M.H.P., *Chart. I*, coll. 771, doc. 471; B.S.S.S. 85/1, p. 3, doc. 2).

⁶⁵ M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, IV, p. 388, doc. 280; M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, X/1, p. 55 doc. 32.

⁶⁶ M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, X/3, p. 238, doc. 737.

⁶⁷ M.H.P., *Chart. II*, col. 993, doc. 1515.

estende nei territori attorno a Robbio e comprende i luoghi di Confienza, Palestro, Rivoltella e Albano; la seconda si estende sulle *curtes* di Cerrione e Magnano, alle quali appartiene un elevato numero di insediamenti minori; più disperso appare il dominio dei da Casalvolone che comprende i territori di Casalvolone, Pezzana, Rosasco, Buronzo e "Serga"⁶⁸. Sui loro dominî le famiglie capitaneali esercitavano un potere di tipo pubblico: i diplomi imperiali concedono la conferma "de districto et regalibus", l'investitura vescovile indica, con una terminologia simile, un possesso "cum omni honore et districto"; tali territori e diritti erano concessi praticamente in forma allodiale, "iure proprietario" dice esplicitamente il diploma del 1039⁶⁹, erano ereditari e godevano di immunità. La forma allodiale del potere esercitato e l'immunità ci inducono immediatamente a pensare a grandi isole di potere autonomo all'interno dei confini del comitato su cui, almeno formalmente, doveva esercitare il potere il vescovo di Vercelli⁷⁰. L'esercizio dell'autorità pubblica e il potere "super homines", sono caratteristiche dei dominî dei signori rurali, ma nei tre casi esaminati hanno rilevanza ancora maggiore perché esercitati su territori riconducibili a signorie definite "zonali"⁷¹.

Per ricostruire le signorie dei *capitanei* è indifferente che le fonti di riferimento siano di genere diverso; altrettanto non si può affermare se si vogliono stabilire i rapporti tra questi personaggi e il potere vescovile. Nel caso dei da Cerrione il vescovo interviene direttamente sui territori di una famiglia capitaneale confermandole l'investitura di terre vescovili nelle corti di Cerrione e Magnano, non delle intere *curtes*, si badi bene⁷². Nelle conferme imperiali del 1152 e del 1178 a favore dei da Casalvolone e dei da Robbio, non si ha invece alcun accenno a possessi vescovili nei confini delle signorie di queste due famiglie; gli stessi benefici vescovili che noi conosciamo da altre fonti sono al di fuori di esse⁷³. Il diverso referente per i poteri pubblici esercitati sui propri dominî, sembra abbia avuto conseguenze nel periodo dell'impero di Federico I, di cui è nota la tendenza a riordinare i territori dell'impero⁷⁴. Ottenere la conferma di una signoria territoriale direttamente dall'imperatore scorporava tali territori dalla giurisdizione comitale, sulla quale il vescovo, almeno formalmente, esercitava l'autorità pubblica⁷⁵. L'investitura ottenuta dal vescovo, al contrario, li incorporava, seppure da un punto di vista formale, nei territori del comitato. Ne sono prova i diplomi imperiali a favore del vescovo di Vercelli: in quelli concessi dagli imperatori antecedenti a Federico I, non compaiono tra i possessi vescovili i dominî dei suoi più importanti vassalli⁷⁶; il diploma del 1152 di Federico I enumera invece tra i possessi del vescovo i territori di Cerrione e

⁶⁸ Nella conferma patrimoniale del 1039 era presente anche l'insediamento di Bulgaro (l'attuale Borgovercelli) che conferiva maggiore continuità al dominio, tuttavia tale territorio fu concesso nel 1112 alla famiglia da Bulgaro da Enrico V (B.S.S.S. 34/2, p. 215, doc. 2).

⁶⁹ M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, IV, p. 388, doc. 280.

⁷⁰ L'ultima conferma al vescovo di tali poteri, nell'arco cronologico da me studiato, è del 1152 (M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, X/1, pp. 52-4, doc. 31).

⁷¹ P. CAMMAROSANO, *La nobiltà del senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Pisa 1981, (Atti del I convegno, Firenze, 2 dicembre 1978), pp. 231 sgg.; P. CAMMAROSANO, *Feudo e proprietà nel Medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XII. Strutture e concetti*, (Atti del IV convegno, Firenze, 12 dicembre 1981), Firenze 1982, p. 7.

⁷² La lettura del documento ci induce a pensare a un'integrazione di beni vescovili ai beni allodiali della famiglia, a cui dovrebbero appartenere anche fortificazioni, non citati tra i benefici investiti ma sicuramente esistenti in un territorio tanto ampio. Il territorio della signoria dei da Cerrione si trova infatti in una zona del comitato caratterizzata da una forte presenza di castelli: a Viverone (B.S.S.S. 70, p. 154, doc. 126), a Mongrando (B.S.S.S. 146, p. 140, doc. 292), nel Piazza di Biella (B.S.S.S. 103, p. 19, doc. 12), a Cossato e Valdengo (B.S.S.S. 34/2, p. 215, doc. 2), a Castelletto e Maglione (B.S.S.S. 8, p. 11, doc. 1) e a Bollengo (B.S.S.S. 8, p. 15, doc. 4). È impensabile che i più importanti signori territoriali della zona, i da Cerrione appunto, non possedessero neanche un castello.

⁷³ I da Casalvolone hanno terre in beneficio dal vescovo di Vercelli sulla costa occidentale del lago d'Orta (B.S.S.S. 180/1, p. 47, doc. 28); per quel che riguarda i da Robbio, conosciamo i benefici che questa famiglia tiene dal vescovo nei territori di Lozano (B.S.S.S. 71, p. 90, doc. 391).

⁷⁴ A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstauffer in Reichsitalien*, Stuttgart 1971, pp. 329-342; R. BORDONE, *L'amministrazione del regno d'Italia*, in "Bullettino dell'istituto storico italiano per in medioevo e archivio muratoriano", 96 (1990), pp. 133-156.

⁷⁵ Proprio nel periodo del regno di Federico I, un vescovo di Vercelli, Ugucione, si fa chiamare *episcopus et comes*.

⁷⁶ M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, II, pp. 749-751, doc. 323; III, pp. 404-408, doc. 322; IV, pp. 114-116, doc. 84; pp. 198-199, doc. 147; V, pp. 447-450, doc. 327,328.

Magnano, di Mongrando (centro di una signoria di *valvassores*) e altri "nuovi" possessi del vescovo, mentre esclude ancora i dominî dei da Robbio e dei da Casalvolone, *fideles* "diretti" dell'imperatore⁷⁷.

Non conosciamo i dominî delle altre famiglie capitaneali, tuttavia l'esame delle scarse notizie che la documentazione vercellese ci fornisce di queste ci può dare ulteriori informazioni sull'uso del termine *capitaneus*. Da quanto abbiamo detto fino a ora, è chiaro che tale titolo, usato, ricordiamolo, solo nei documenti feudali, non è connesso con i destinatari di un tipo particolare di beneficio. Prova contraria potrebbe sembrare l'investitura fatta nel 1173 dal vescovo Guala Bondoni al padre Giacomo "de toto feudo capitaneatus unde fecit finem et refutationem dominus Albricus capitaneus"⁷⁸. Penso tuttavia che l'uso del termine "capitaneatus" possa derivare piuttosto dal fatto che il beneficio concesso fosse stato ceduto al vescovo da un "capitaneus" e infeudato a un personaggio "de civitate Vercellarum" che, come afferma Keller⁷⁹, *capitaneus* non era. Conosciamo i feudi vescovili di due famiglie i cui membri sono indicati come *capitanei*: nel 1165 il vescovo investe i da Cerrione "per rectum et legale et patronale feudum"⁸⁰; in un atto del 1180 si parla di un "feudo [...] cum fodro et banno" che i da Robbio avevano in beneficio dal vescovo⁸¹. In nessun caso si parla di *feudum capitaneatus*, anzi, è usata una terminologia normale per benefici di questo genere, usata anche in casi in cui i beneficiari non siano *capitanei* o il loro *senior* non sia il vescovo. La quasi assoluta mancanza di attestazioni nella documentazione privata del vescovo degli altri *capitanei* (i da Marcorengo, i da Villanova, i da Gattinara e i da S. Giorgio) che compaiono nelle fonti vercellesi⁸² - silenzio che non ritengo imputabile alle sole lacune documentarie - prova inoltre che il termine *capitaneus* non è riferibile a una maggiore familiarità con la curia vescovile. Esistono d'altronde vassalli rurali del vescovo (è il caso dei da Mongrando e dei da Lenta) che sono sempre presenti nei più importanti documenti vescovili pur non essendo indicati come *capitanei*. I membri della famiglia da Mongrando sono chiamati "valvassores" in occasione dell'investitura ai *domini* da Cerrione, nel 1165⁸³; nello stesso documento figura tra i pari di curia, insieme a influenti personaggi cittadini, Giacomo da Lenta. Lo stesso Giacomo da Lenta e un altro membro della famiglia da Mongrando, Maifredo, compaiono anche tra i latori del documento del 1154 che stabilisce i doveri dei vassalli del vescovo, qualora questi avesse dovuto seguire l'imperatore Federico I nel suo viaggio a Roma⁸⁴: si può affermare senza incertezze, quindi, che entrambe le famiglie appartenessero alla più importante cerchia della feudalità vescovile, presenza tra l'altro già attestata in documenti della prima metà del XII secolo⁸⁵. L'attestazione nelle fonti delle signorie di queste famiglie, per quanto non permetta generalizzazioni sui termini *valvassor* e pari di curia, consente uno studio comparativo con le famiglie capitaneali. Il dominio dei da Mongrando è indicato in un atto del 1164: il conte Guido di Biandrate investe "per legale feudum et rectum tamquam paternum" Carlevario "de castro Montisgrandis" di tutti i beni che aveva appena acquistato dallo stesso Carlevario nella corte di Mongrando, la quale comprendeva due "castra"⁸⁶. La corte di Mongrando costituiva, con ogni probabilità, la signoria della famiglia di Carlevario. Tale dominio presenta i caratteri di un *dominatus loci* in senso stretto, accentrato intorno a un solo insediamento: non a caso Carlevario è chiamato "de castro Montisgrandis" con riferimento preciso a un castello. Ancora diversi sono i possedimenti dei da Lenta di cui abbiamo un'idea abbastanza chiara grazie al testamento del 1175 del suo membro più attestato, Giacomo: sono ampi possessi

⁷⁷ M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, X/1, pp. 52-54, doc. 31.

⁷⁸ B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

⁷⁹ KELLER, *Adelsherrschaft* cit., p. 137.

⁸⁰ M.H.P., *Chart.* II, col. 993, doc. 1515.

⁸¹ B.S.S.S. 71, p. 90, doc. 391.

⁸² La prima famiglia compare in B.S.S.S. 70, pp. 82-83, doc. 68; le altre in B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

⁸³ M.H.P., *Chart.* II, col. 993, doc. 1515.

⁸⁴ B.S.S.S. 85/2, p. 216, doc. 3.

⁸⁵ Per i da Mongrando si ha la prova del legame vassallatico con il vescovo in un testimoniale giurato del 1184, in cui un testimone afferma che un da Mongrando era beneficiario del vescovo di Vercelli prima del 1118 (B.S.S.S. 71, pp. 153-4, doc. 464); Giacomo da Lenta compare per la prima volta nell'*entourage* vescovile nel 1135 M.H.P., *Chart.* I, col. 771, doc. 471).

⁸⁶ B.S.S.S. 146, pp. 140-142, doc. 292.

nei territori di Lenta e Ghislarengo - villaggi posti a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro - su cui la famiglia esercitava diritti signorili e che in parte erano dati in beneficio a vassalli⁸⁷. Rispetto al dominio dei da Mongrando o a quello dei *capitanei*, i possedimenti dei da Lenta mancano di compattezza⁸⁸, né si può trovare un riferimento a castelli dislocati su essi; non sembrano presentare, in definitiva, i caratteri della signoria territoriale.

Con il termine "signore rurale" si indicano quindi realtà diverse tra loro, e nella diversità dei loro dominî risiede la vera differenza tra i signori locali chiamati *capitanei*, quelli chiamati *valvassores* e quelli indicati genericamente come pari di curia. I più grandi signori locali sono chiamati *capitanei* perché esercitano un potere praticamente identico a quello esercitato dal vescovo sui comitati di Vercelli e Santhià. Nei confini delle loro signorie, il potere derivato dall'intreccio di possessi allodiali, benefici, concessioni e usurpazioni di poteri pubblici e presa di coscienza della propria autorità ha portato ad una situazione per cui, nel XII secolo, è ormai avvenuta una vera sostituzione del potere delle famiglie capitaneali a quello vescovile⁸⁹. Questa ipotesi è avvalorata dal più volte citato documento del 1154, in cui si legge: "quod sicut de vassallis episcopi laudaverunt erga episcopum ita de vassallis capitaneorum erga capitaneos"⁹⁰, passo che implicitamente sembra indicare una effettiva e riconosciuta sostituzione dei *capitanei* al vescovo nelle sue più importanti funzioni pubbliche.

I membri di famiglie come i da Robbio, i da Casalvolone, i da Cerrione o i da Mongrando sono indicati con i titoli di *capitaneuse* di *valvassor* perché potevano garantire al vescovo la difesa di un ampio territorio nel contado (la loro signoria) e la disponibilità di un certo numero di uomini armati (i loro vassalli). Manca invece, nel periodo studiato, la componente finanziaria nel rapporto vassallatico tra i signori rurali e il vescovo, una componente che abbiamo visto essere importante nel legame tra quest'ultimo e i suoi vassalli cittadini; è d'altronde documentata una grave crisi economica, in quei medesimi anni, di quasi tutte le famiglie signorili studiate⁹¹. Per i signori locali il rapporto feudale con il vescovo ha valore di riconoscimento formale della propria autorità e favorisce il coordinamento delle forze signorili del contado. Non si può negare che i vassalli cittadini usassero in maniera più spregiudicata l'appartenenza alla componente vassallatica della curia vescovile come veicolo di ascesa sociale: essere vassallo del vescovo, per un *civis*, voleva dire, come vedremo nei capitoli successivi, poter accedere alle cariche dei primi governi comunali, ma voleva anche dire inserirsi in un ambiente di cui facevano parte anche quelle famiglie signorili che costituivano un esempio per forze cittadine impegnate a realizzare e a legittimare espansioni nel contado. Anche per i vassalli rurali partecipare alle azioni politiche della curia vescovile voleva dire entrare in contatto con un ambiente per loro estraneo, quello cittadino; anche se, a dire il vero, nella maggior parte dei casi tale contatto rimaneva superficiale. Per molte grandi famiglie signorili è documentato il possesso di un abitazione in Vercelli⁹², tale indicazione tuttavia non può da sola

⁸⁷ B.S.S.S. 71, pp. 8-9, doc. 321.

⁸⁸ A Lenta avevano possedimenti con diritti di tipo signorile anche il monastero di S. Pietro di Lenta e i conti di Biandrate; confronta G. FERRARIS, *La pieve di S. Stefano di Lenta nel contesto delle pievi eusebiane*, in *Arte e Storia di Lenta*, Vercelli 1986, p. 41, p. 139, note n. 251 e 252.

⁸⁹ Sulla genesi delle signorie rurali, con particolare riferimento a quelle delle famiglie capitaneali è in via di chiusura un dibattito presentato in G. SERGI, *I rapporti vassallatico-beneficari*, in *Atti del X Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1986, p. 157 (con n. 99), e in G. TABACCO, *Vassalli, nobili e cavalieri nell'Italia precomunale*, in "Rivista storica italiana" (1987), pp. 247-268.

⁹⁰ B.S.S.S. 85/2, p. 216, doc. 3.

⁹¹ Se la maggior parte degli atti che riguardano le famiglie cittadine sono acquisti di beni immobili, i pochi documenti che riguardano azioni economiche dei vassalli rurali del vescovo parlano invece di cessioni di beni. I da Mongrando devono cedere beni all'interno del loro dominio (B.S.S.S. 146, pp. 140-2, doc. 292); due membri della famiglia da Casalvolone vendono beni "pro pagando debito" (B.S.S.S. 71, p. 83, doc. 385; B.S.S.S. 85/1, pp. 9-11, doc. 7 e 8); i da Cerrione vendono alcuni loro beni in Candelo (B.S.S.S. 105, p. 7, doc. 6), in Caraceto (B.S.S.S. 71, p. 44, doc. 348) e in Sandigliano (M.H.P., *Chart. II*, col. 993, doc. 1515); gli stessi conti di Biandrate, fra le più potenti famiglie della zona, vendono ampi possedimenti per sanare un debito (G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p. 815, doc. 5).

⁹² Aicardo da Robbio è citato quattro volte come confinante in Vercelli tra il 1169 e il 1178 (B.S.S.S. 70, p. 280, doc. 273; p. 318, doc. 276; p. 343, doc. 300; B.S.S.S. 71, p. 68, doc. 372); il testamento di Guala da Casalvolone documenta

far pensare a un'attiva partecipazione alla vita cittadina. E' unico nelle fonti vercellesi infatti il caso dei da Casalvolone, di cui un membro è attestato tra i primi consoli del comune della città⁹³ e sempre in contatto con le più importanti famiglie cittadine⁹⁴.

Ritornando al rapporto tra il vescovo e i suoi vassalli, esaminati i diversi casi che le fonti ci presentano, si può proporre una spiegazione sulle differenze della terminologia usata per i *vassi* vescovili, che, d'altro canto, agiscono come gruppo compatto in cui non sembra esistere una stratificazione dettata da ruoli di maggiore o minore importanza. Si devono rintracciare due componenti del raccordo vassallatico-beneficiario: la prima è il rapporto personale tra il vescovo e un suo vassallo, il secondo fattore è il rapporto tra il vescovo e il ceto feudale inteso come gruppo. Non c'è contrapposizione, i due fattori coesistono a diversi livelli del rapporto feudale. Questo era innanzitutto un legame personale tra il vassallo e il suo *senior*; doveva perciò essere influenzato dal modo di essere di ogni *fidelis*: il vescovo otteneva, ovviamente, vantaggi diversi dal legame con un signore locale rispetto a quelli che otteneva dal legame con un personaggio cittadino; allo stesso modo differente doveva essere il rapporto con due signori locali dei quali uno possedeva un'ampia signoria zonale nel contado, l'altro aveva il controllo di un solo castello. Tali differenziazioni erano imposte non da una scelta politica del vescovo ma da ciò che i vassalli rappresentavano al di fuori del legame feudale. E' lecito pensare che da questa componente "personale" derivino le differenze nella terminologia feudale riferita alle persone. Il rapporto personale con il vescovo era il veicolo per entrare a far parte del gruppo che costituiva il ceto vassallatico, tuttavia, quando i vassalli operavano come membri di questo gruppo aveva poca importanza il loro rapporto personale con il *senior*. Abbiamo visto che i pari di curia si presentavano come un gruppo compatto, capace, proprio in quanto tale, di compartecipazione politica con il vescovo e, in alcuni casi, di organizzazione interna autonoma. Il gruppo che costituisce il ceto vassallatico è avvicicabile a un *entourage* i cui membri partecipano attivamente alle azioni politico-economiche del vescovo anche quando non riguardano la loro famiglia o personaggi legati a essa, e anche quando non riguardano una zona del comitato in cui esercitavano il loro potere pubblico: si ha un diverso livello qualitativo del rapporto feudale e un più ampio territorio di influenza dei vassalli del vescovo.

4. I giudici.

Apriamo una breve parentesi sui giudici: uno di essi compare tra i vassalli del vescovo fin dal primo documento feudale esaminato⁹⁵, e alcuni sono costantemente presenti in atti vescovili. La presenza di questi professionisti nell'*entourage* del vescovo introduce il discorso su quelli che possiamo chiamare "vassalli funzionari" (gli avvocati della chiesa di Vercelli e i *vicecomites*), personaggi che nel loro rapporto con il *senior* valorizzano il prestigio ottenuto dall'esercizio di un ufficio pubblico. E' stato dimostrato che, per quel che riguarda la funzione e il prestigio dei giudici, esiste una frattura coincidente con l'affermarsi della giurisdizione consolare⁹⁶; si fa notare, d'altronde, che nella maggiore autorità dell'amministrazione della giustizia "risiede una ragione fondamentale dell'affermazione e del successo delle nuove istituzioni comunali"⁹⁷. Tale frattura è riscontrabile, nel Vercellese, anche per la presenza di giudici nella documentazione vescovile.

Nella prima metà del XII secolo compaiono nelle fonti vercellesi solo tre giudici: nel 1113 Guglielmo "iudex" è tra i vassalli del vescovo di Vercelli⁹⁸ e, in un secondo documento, tra i testimoni, insieme con personaggi della maggiore feudalità vescovile, a una cessione di terre e

che questi aveva una abitazione in Vercelli (il testamento è edito in G. PEROSA, *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario*, Vercelli 1889, pp. 280-1), dove avevano una abitazione anche i da Gattinara (B.S.S.S. 70, p. 233, doc. 192).

⁹³ Guala da Casalvolone è console del comune di Vercelli nel 1149 (B.S.S.S. 181, p. 239, doc. 142).

⁹⁴ Testimoni del testamento di Guala da Casalvolone (in PEROSA, *Bulgaro* cit., pp. 280-1) sono "Nicolaus Sanguiniagni, Ubertus Advocatus, Biclerius, Ambrosius Camixius, [...] Bernardus Alzati", tutti membri delle più influenti famiglie cittadine.

⁹⁵ B.S.S.S. 70 pp. 82-3, doc. 68.

⁹⁶ A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in *Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, (Milano 26-30 ottobre 1987), I, Spoleto 1989, p. 460.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 548.

⁹⁸ B.S.S.S. 70, pp. 82-3, doc. 68.

diritti ad esse pertinenti operata dallo stesso vescovo⁹⁹; nel secondo atto è citato, sempre tra i testimoni, anche "Artaldus iudex". Nel 1118 "Bonsenior iudex Vercellensis et episcopi" è il redattore di un atto di donazione del vescovo Anselmo a favore della canonica di S. Evasio di Casale Monferrato¹⁰⁰. Un Bonsignore *iudex* è testimone, insieme con importanti personaggi cittadini, in un atto vescovile redatto fra il 1135 e il 1145¹⁰¹ ed è console del comune di Vercelli nel 1141 e nel 1142¹⁰². In questa prima fase i giudici attestati nelle fonti vercellesi sono tutti strettamente legati al vescovo e all'ambiente della curia vescovile, non in modo esclusivo tuttavia: gli uomini che esercitano la professione di giudice sono vassalli del vescovo, ma la carica di giudice in se stessa è almeno in parte indipendente; l'indicazione di "iudex Vercellensis et episcopi" del 1118¹⁰³ sembra avvalorare questa affermazione. Da un documento del 1122 ci è inoltre noto che per una controversia si poteva "causare vel per placitum fatigare suplicando principes aut aliquam potestatem vel populum"¹⁰⁴, esisteva quindi una forma istituzionalizzata per l'amministrazione della giustizia che non implicava la presenza di "aliqua potestas", ma sicuramente di qualche professionista del diritto.

Muta profondamente la situazione nella seconda metà del XII secolo. Le attestazioni di giudici sono molto più numerose (in ciò bisogna comunque dare il giusto peso anche al complessivo aumento del numero dei documenti) e fra queste solo tre documentano *iudices* che sono anche vassalli del vescovo. Medardo "de Vercellis", "assessor" del vescovo nel 1152 insieme con "Elias de Novaria" e Guala da Tronzano, tutti tre giudici¹⁰⁵, e ancora "assessor" nel 1165 e nel 1180¹⁰⁶, è menzionato tra i pari di curia nel 1165¹⁰⁷. Lo stesso Medardo compare anche due volte tra i testimoni di atti privati del vescovo¹⁰⁸. Lasania "iudex de Novaria" è destinatario, nel 1167, di un investitura "per rectum et legalem feudum" da parte del vescovo, in cambio della quale il giudice "dimisit" allo stesso vescovo un debito¹⁰⁹; lo stesso Lasania è "assessor et consiliarius domni Ugucioni Vercellensis episcopi" nel 1169¹¹⁰ e vassallo del vescovo Guala nel 1173¹¹¹. Infine Marco "iudex", che compare come testimone nel 1149, nel 1168 e nel 1171¹¹² e tra i pari di curia del capitolo di S. Eusebio nel 1173¹¹³.

I giudici della prima metà del secolo compaiono, fin dalle prime attestazioni, come membri della maggiore feudalità vescovile, ma per i tre casi appena esaminati non si può stabilire se siano stati prima vassalli del vescovo o giudici. L'investitura di Lasania "iudex de Novaria" sembra testimoniare, oltre alle capacità finanziarie di questa categoria, la volontà del vescovo di arricchire di competenze giuridiche la sua clientela inserendovi personaggi che godevano già di prestigio autonomo per l'esercizio della funzione di giudice. La provenienza di Lasania da Novara può dimostrare la sua estraneità, almeno iniziale, agli ambienti del potere vercellese, e conferire maggiore importanza alla sua professione.

Accanto ai tre casi esaminati, sono attestati nelle fonti vercellesi altri sette giudici¹¹⁴ che non compaiono mai tra i membri del ceto vassallatico¹¹⁵, ma, come gli altri *iudices*, sono impegnati

⁹⁹ B.S.S.S. 70, p. 83, doc. 69.

¹⁰⁰ B.S.S.S. 40, p. 13, doc. 9

¹⁰¹ B.S.S.S. 70, p. 80, doc. 65; il documento è datato erroneamente 1102 dal Rocchi, ma deve essere stato redatto tra il 1135 e il 1145, essendo citato l'arcivescovo di Milano Robaldo, che resse il seggio milanese in quegli anni. Confronta F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia. Milano*, Firenze 1913 (ristampa anastatica Bologna 1971), p. 49 sgg.

¹⁰² B.S.S.S. 8, p. 11, doc. 1; p. 13, doc. 2.

¹⁰³ B.S.S.S. 40, p. 13, doc. 9.

¹⁰⁴ B.S.S.S. 70, p. 102, doc. 85.

¹⁰⁵ B.S.S.S. 70, p. 359, doc. 148 bis.

¹⁰⁶ B.S.S.S. 70, p. 232, doc. 191; B.S.S.S. 71, p. 99 doc. 393.

¹⁰⁷ B.S.S. 189, p. 178, doc. 366.

¹⁰⁸ La prima volta nel 1155 (B.S.S.S. 70, p. 191, doc. 155), la seconda nel 1176 (B.S.S.S. 103, p. 30, doc. 20).

¹⁰⁹ MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli* cit., p. 136, doc. 5.

¹¹⁰ B.S.S.S. 70, p. 277, doc. 236.

¹¹¹ B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

¹¹² B.S.S.S. 70, p. 172, doc. 138; p. 263, doc. 221; p. 312, doc. 269.

¹¹³ B.S.S.S. 70, p. 339, doc. 296.

¹¹⁴ Elia da Novara e Guala da Tronzano nel 1152 (B.S.S.S. 70, p. 359, doc. 148 bis), Gregorio da Novara nel 1159 (B.S.S.S. 70, p. 206, doc. 166), Rainerio nel 1169 (B.S.S.S. 70, p. 277, doc. 235), Giacomo nel 1171 (B.S.S.S. 70, p. 309,

come *assessores* nelle liti o come testimoni in documenti che riguardano operazioni economiche. Con l'affermarsi del governo comunale sembra quindi essere aumentata la necessità di conferire valore giuridico agli atti e, di conseguenza, l'importanza della presenza alla redazione di un documento di uomini che avessero competenze professionali nel diritto. La volontà del vescovo di arricchire la sua clientela inserendovi personaggi che godevano di prestigio per l'esercizio della funzione di giudice, ma anche la necessità di dare valore giuridico ai propri atti utilizzando come *assessores* e come testimoni alcuni giudici, sembra essere la conseguenza di questi mutamenti. Tale situazione aumentò il prestigio di coloro che esercitavano questa professione: la presenza nelle fonti vescovili di quattro *iudices* provenienti da Novara (Lasania, Elia, Gregorio e Lanfranco) lo conferma.

Fondamentalmente diversa era la situazione degli *advocati* e dei *vicecomites*, questi sempre legati vassallicamente al vescovo. D'altronde è da tenere in considerazione che le suddette cariche erano attribuite direttamente dal vescovo¹¹⁶, mentre quella di giudice era, come abbiamo appena visto, una professione autonoma; appare naturale, quindi, che i presuli vercellesi scegliessero tra i loro vassalli gli uomini a cui affidare l'avvocazia sulla chiesa e la carica di visconte.

Grande rilevanza aveva la carica di *advocatus*¹¹⁷, tanto che a Vercelli fu assunta da un *comes* (il Bongiovanni vassallo del vescovo nel 1113)¹¹⁸ e che questi negli anni successivi rinunciò a utilizzare il titolo comitale a favore di quello di avvocato¹¹⁹. Conosciamo alcuni privilegi che derivano alla famiglia di Bongiovanni dall'esercizio dell'avvocazia dal contenuto di una convenzione stipulata nel 1129 tra il vescovo Anselmo e lo stesso Bongiovanni. Il documento, edito di recente¹²⁰, a causa di gravi corrosioni è ampiamente limitato nella comprensione generale, nella parte finale del testo si legge tuttavia abbastanza chiaramente: "Iam nominatus Bonus [Iohannes...] in antea debeant facere per singulos eorum [...] Anselmo prefato episcopo aut cum suis successoribus et ipse episcopus Anselmus et eius successores debeant dare in omni festivitate natalis ipso Bono Iohanne advocato et suis heredibus masculis libras quatuor ex denariis novis albis Papie de libra [...] et semper debet esse per unum de heredibus eius masculos [...] feudi ipsius advocacie et de his omnibus que supra scripta sunt [...] Anselmus episcopus investivit prescriptum Bonum Iohannem advocatum". Bongiovanni e i suoi eredi dovevano ricevere, per l'esercizio della funzione di avvocati, una ricompensa annua in denaro e un non meglio specificato feudo "advocacie". La funzione di *advocatus* era inoltre ereditaria e veniva trasmessa per linea maschile. La carica si legò alla famiglia di Bongiovanni che cognomizzò immediatamente il titolo di *advocatus*, evidentemente di notevole prestigio.

Dalla documentazione successiva si può intuire quali fossero i compiti degli avvocati della chiesa di Vercelli: questi partecipavano alla realizzazione delle misure amministrative nel principato vescovile, presenziando come testimoni alla stesura del documento, nella prima metà del XII secolo¹²¹, e, in seguito alla generale ricerca di formule giuridicamente legittimanti, dando formalmente il consenso all'azione economica in corso nella seconda metà del XII secolo¹²².

doc. 267), Lanfranco da Novara nel 1176 e nel 1177 (B.S.S.S. 103, p. 30, doc. 20; B.S.S.S. 71, p. 45, doc. 348), Nicola da Fontaneto nel 1182 (B.S.S.S. 71, p. 119, doc. 413).

¹¹⁵ Si veda la discussione sui giudici di cui dà conto SERGI, *I rapporti vassallatico-beneficiari* cit., pp. 153-155.

¹¹⁶ Abbiamo ripetuto più volte che il vescovo era anche formalmente il detentore dei poteri comitali sui comitati di Vercelli e Santhià, la dipendenza dei visconti dal vescovo era dunque, nel periodo studiato, naturale.

¹¹⁷ Si veda J. RIEDMAN, *Vescovi e avvocati*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di G. MOR e H. SCHEIDINGER, Bologna 1979.

¹¹⁸ B.S.S.S. 70, pp. 82-3, doc. 68.

¹¹⁹ Bongiovanni è indicato come "advocatus" per la prima volta nel 1127 (B.S.S.S. 29, p. 53, doc. 38) e da quella data lui e tutti i suoi discendenti sono sempre indicati come *advocati*; il titolo comitale è usato per l'ultima volta nel 1144, anno in cui Guala "advocatus" si dichiara figlio "condam Bonii Iohannis comitis de civitate Vercellis" (B.S.S.S. 70, p. 149, doc. 123).

¹²⁰ MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli* cit., pp. 122-5, doc. 1; le lacune indicate nel testo sono molto ampie, non si ritiene pertanto opportuno riportarle in tutta la loro estensione.

¹²¹ B.S.S.S. 85/1, p. 3 doc. 2; B.S.S.S. 29, p. 53, doc. 38; M.H.P., *Chart* I, col. 771, doc. 471.

¹²² B.S.S.S. 85/2, p. 228, doc. 12; B.S.S.S. 85/1, p. 4 doc. 4; B.S.S. 189, p. 177, doc. 366; B.S.S.S. 70, p. 224, doc. 184; M.H.P., *Chart* II, col. 993, doc. 1515. Altre informazioni sulla famiglia Avogadro sono già state fornite nel capitolo sui vassalli cittadini. (Si veda sopra in corrispondenza alle note 18, 22, 26 e 35).

Funzionari scelti tra i vassalli del vescovo erano anche i *vicecomites*¹²³, ma, a differenza degli *advocati*, questi non riuscirono, fino alla fine del XII secolo, a rendere ereditario il proprio titolo, né di conseguenza a trasformarlo in nome gentilizio¹²⁴. Un "Bonussenior vicecomes" compare tra i "cives" vassalli nell'atto di investitura agli uomini di Caresana del 1113¹²⁵ e come testimone a una donazione vescovile dello stesso anno¹²⁶. Si può supporre un'identità di persona tra Bonsignore vicecomes e il Bonsignore "iudex Vercellensis et episcopi" appena incontrato; in entrambi i casi è testimoniata l'appartenenza sia alla comunità cittadina sia alla clientela vassallatica del vescovo, inoltre il fatto che il nome *Bonussenior* sia molto raro nelle fonti vercellesi aumenta la possibilità che tale ipotesi sia corretta; in tal modo verrebbe provata anche la temporaneità della funzione di visconte. Le medesime caratteristiche presentate da Bonsignore si riscontrano anche nel secondo *vicecomes*, Guglielmo, attestato come membro della maggiore feudalità vescovile nel 1149 e nel 1165¹²⁷ e come esperto di diritto sempre nel 1165¹²⁸. L'unica menzione di Oberto di Carisio nella sua funzione di visconte ci è pervenuta da un atto del 1160 in cui compare tra i pari di curia¹²⁹; è tuttavia interessante notare, a prova di quanto detto sui visconti, che lo stesso Oberto compare in un atto dell'anno precedente senza il titolo di *vicecomes*¹³⁰ e che alcuni suoi parenti, Raimondo, Girardo e Guido da Carisio, compaiono nel 1173 ancora tra i vassalli del vescovo e di nuovo senza il titolo di visconte¹³¹.

5. La nascita del comune di Vercelli.

Alla luce dello studio prosopografico sui vassalli vescovili è opportuno riesaminare la prima documentazione comunale, quella che si riferisce agli anni quaranta del XII secolo. La prima attestazione del comune di Vercelli è, com'è noto, del 1141: "in theatro Vercellensi", i conti del Canavese "investiverunt ad proprium Bonumseniorem iudicem et Nicolaum consules de civitate Vercellis, in vice totius universitatis Vercellis, [...] de castris duobus (i castelli di Castelletto e di Maglione) [...] et de curadia totius terre eorum quam habent ex ista parte Durie et de curadia duorum mercatorum (di Rivarolo e di Mazzé) que sunt ultra Duriam"¹³². Il 12 marzo 1142, "in theatro Vercellensi", Guglielmo di Mercenasco "investivit Bonumseniorem iudicem et consulem Vercellensium et vice aliorum consulum et totius universitatis Vercellis [...] de sua porzione de castro Sancti Urbani"¹³³; lo stesso giorno Guglielmo da Mercenasco giura "habitaaculum Vercellis" e si impegna a "salvare Vercellenses a modo in antea personas et res eorum per bonam fidem, salva fidelitate imperatoris"; inoltre "dedit sua porcionem de castro Sancti Urbani comune Vercellis et habet receptam in feudum"¹³⁴. Nel settembre del 1142, alcuni personaggi di Bollengo dichiarano che "tibi populo Vercellensi nos [...] donamus [...] in tuo iure et potestate [...] nostram portionem de castro uno in Bolengii"; la donazione è fatta "per missum (del comune) Iacobum de Bondonno [...] subter castrum"¹³⁵. Nel 1148 alcuni personaggi "de Visterno" dichiarano: "vobis Mainfredo de

¹²³ Sulle funzioni dei visconti fino ai primi decenni dell'XI secolo si veda W. SICKEL, *Der fränkische Vicecomitat*, s.l. 1907-8, p. 234 sgg.

¹²⁴ Il caso dei visconti di Vercelli è molto simile a quello dei *vicecomites* dei marchesi del Monferrato studiato da A. A. SETTIA, *I visconti di Monferrato: tradizionalismo di titoli e rinnovamento di funzioni nell'organizzazione di un principato territoriale*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti*, (Atti del I convegno di Pisa: 10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 45-70. A Pisa, invece, già dall'XI secolo si era avviata la tendenza a legare il titolo ad una sola famiglia, M. C. PRATESI, *I visconti*, in G. ROSSETTI, G. GARZELLA, M. B. GUZZARDI, G. LUGLIE', G. S. STURMANN, *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979.

¹²⁵ B.S.S.S. 70, pp. 82-3, doc. 68.

¹²⁶ B.S.S.S. 70, p. 84, doc. 69.

¹²⁷ B.S.S.S. 85/2, p. 214, doc. 2; B.S.S. 189, p. 178, doc. 366.

¹²⁸ Guglielmo compare nel 1165 come *assessor* del vescovo insieme con Medardo *iudex* (B.S.S.S. 70, p. 232, doc. 191).

¹²⁹ B.S.S.S. 103, p. 20, doc. 12.

¹³⁰ B.S.S.S. 70, p. 202, doc. 168.

¹³¹ B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

¹³² B.S.S.S. 8, pp. 11-12, doc. 1.

¹³³ B.S.S.S. 8, p. 13, doc. 2.

¹³⁴ B.S.S.S. 8, p. 14, doc. 3.

¹³⁵ B.S.S.S. 8, p. 15, doc. 4.

Neguxante et Henrico de Benivolo et Symoni Cavaliascho consulibus Vercellarum, vice aliorum consulum sociorum suorum et ad partem et utilitatem civitatis et populi Vercellarum, [...] donamus" tutti i beni in Visterno "una cum omnibus [...] honoribus et districtis"¹³⁶. Il 17 maggio 1149, "in contione ante ecclesiam Sancte Marie coram omni populo, Iacobus de Bondonno, Guilielmus vicecomes, Nicolaus Sanguisagni, consules huius civitatis, pro comuni utilitate suprascripte civitatis", investono i canonici di S. Eusebio di tre parti del castello di Viverone e di tutti i diritti che avevano in questo territorio¹³⁷. Infine, nel luglio dello stesso anno, alcuni membri della famiglia da Bulgaro donano a "Gualoni de Cassaligualone, Ardicioni Musso, consulibus huius civitatis Vercellarum, [...] a parte suprascripte civitatis Vercellarum [...] turrem unam [...] cum omnibus rebus iuris nostri quas habere et possidere videmur in castro Bulgaro"¹³⁸.

La composizione sociale del governo comunale permette di fare alcune considerazioni: i consoli sono tutti vassalli del vescovo di Vercelli¹³⁹, ma la loro scelta non è influenzata da ruoli di maggiore o minore importanza nel ceto feudale né la selezione viene operata solo al vertice di tale gruppo; di ciò non c'è alcuna traccia nelle fonti. Ritenere che l'appartenenza alla clientela vescovile fosse l'unico requisito necessario per accedere al consolato sarebbe tuttavia un errore di semplificazione; condizione necessaria doveva anche essere l'appartenenza alla comunità urbana, infatti il ceto dirigente di questo primo periodo è composto quasi esclusivamente da personaggi di estrazione cittadina¹⁴⁰. Il solo Guala da Casalvolone appartiene a una famiglia titolare di una grande signoria territoriale nel contado, tuttavia il suo testamento prova un concreto e significativo inserimento della famiglia nella collettività urbana¹⁴¹. E' da porre in rilievo l'assenza dalle istituzioni comunali delle altre importanti famiglie signorili rurali: la presenza tra i testimoni degli atti comunali del 1141 e del 1142 (atti che riguardano il territorio tra Ivrea e Viverone) di membri delle famiglie da Bulgaro, da Viverone, da Cavaglià, da Cerrione e da Mongrando¹⁴², è presumibilmente dettata da una solidarietà tra le famiglie in possesso di una signoria territoriale nella zona nord-occidentale del comitato di Vercelli¹⁴³, non da un controllo sul comune, né dalla partecipazione di queste famiglie alla sua politica.

Il ceto dirigente comunale è costituito dunque dai membri di quell'aristocrazia militare cittadina che assume sempre maggiore peso nella clientela vassallatica vescovile.

¹³⁶ B.S.S.S. 178, p. 145, doc. 565.

¹³⁷ B.S.S.S. 8, pp. 16-18, doc. 5 e 6.

¹³⁸ B.S.S. 181, pp. 239-241, doc. 142.

¹³⁹ Del rapporto vassallatico tra Bonsignore *iudex*, Giacomo Bondoni, Guglielmo *vicecomes* e Guala da Casalvolone e il vescovo di Vercelli abbiamo già parlato nei capitoli precedenti; Nicola Sanguisagni è attestato tra i vassalli del vescovo nel 1173 (B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294) (si veda sopra in corrispondenza alle note 103, 48, 127 e 60); Mainfredo de Neguxante e Ardizzone Musso nel 1149 (B.S.S.S. 85/2, p. 214, doc. 2); un membro della famiglia Benevolo nel 1113 (B.S.S.S. 70, p. 82, doc. 68). Unico membro del primo governo comunale a non avere attestazioni tra i vassalli del vescovo è Simone Cavaliasca; per questo personaggio è stata supposta l'appartenenza alla famiglia dei conti di Cavaglià, tuttavia io non concordo con tale ipotesi in quanto mai i membri di questa famiglia sono indicati con tale nome e perché nello stesso documento in cui Cavaliasco compare i signori locali sono indicati con il sistema tradizionale (nome + de + toponimo); non vedo il motivo, pertanto, per cui per un membro della famiglia dei conti di Cavaglià si sarebbe dovuta fare una eccezione.

¹⁴⁰ Riguardo all'appartenenza alla comunità cittadina di Bonsignore *iudex* e Giacomo Bondoni abbiamo scritto nei capitoli precedenti (si veda sopra in corrispondenza alle note 103 e 20). Un membro della famiglia di Enrico Benevolo compare tra i vassalli *cives* nel 1113 (B.S.S.S. 70, p. 82, doc. 68); Nicola Sanguisagni e Ardizzone Musso sono attestati come possessori solo nel territorio urbano (B.S.S.S. 85/2, p. 217, doc. 4; *I necrologi eusebiani*, a cura di G. COLOMBO, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", II (1897), p. 97, n. 75); Mainfredo de Neguxante compare in documenti privati insieme con i membri delle più importanti famiglie cittadine (B.S.S.S. 70, p. 102, doc. 85); Guglielmo è detto "vicecomes de Vercellis" in B.S.S. 189, p. 178, doc. 366. Per il solo Simone Cavaliasco non si ha alcuna attestazione, ritengo che comunque, come ho affermato nella nota precedente, è perlomeno da escludere la sua appartenenza a una grande famiglia signorile del contado.

¹⁴¹ PEROSA, *Bulgaro* cit., p. 281.

¹⁴² B.S.S.S. 8, pp. 12-16, doc. 1, 2, 3 e 4.

¹⁴³ Anche i da Bulgaro avevano possessi signorili in questa zona del comitato; B.S.S.S. 34/2, p. 215, doc. 2.

Particolare rilievo doveva avere anche la preparazione culturale dei consoli: per cinque di loro sono attestate conoscenze giuridiche¹⁴⁴, la sintesi più chiara tra l'appartenenza all'aristocrazia militare e la preparazione culturale è tuttavia la definizione data di un console nel suo necrologio: "Obiit Nicholalaus Sanguis Agni miles eloquentissimus"¹⁴⁵.

Le famiglie cittadine eminenti, i cui membri rivestirono la carica consolare nella prima metà del XII secolo, erano legate tra loro da rapporti personali già prima della nascita del comune; è significativo a questo proposito l'elenco dei testimoni della divisione ereditaria, redatta a Vercelli nel 1122, tra i fratelli Paolo Bellencio "de loco Vercellis" e Alberto Ravarina: "Ottobonus Biclerius, Ugezonus Pipia, Centorius, Vivianus de Bondonno et Varnerius fratres, Beglevolo, Maginfredus de Negociatore"¹⁴⁶, sono cioè presenti i membri di sei famiglie che partecipano al governo comunale¹⁴⁷. Una situazione pressoché identica si ritrova, quarantaquattro anni dopo, per quel che riguarda i testimoni del testamento di Guala da Casalvolone: "Nicolaus Sanguiniagni, Ubertus Advocatus, Biclerius, Ambrosius Camixius, Petrus et Ugo Vetuli, Bartolomeus Alzati, Albertus de Mortaria, Medardus et Gregorius"¹⁴⁸; sette dei dieci personaggi citati partecipano al governo comunale¹⁴⁹.

Sebbene esistesse indubbiamente in ambito urbano un ceto eminente che controllava le istituzioni comunali, questo operava in nome dell'intera collettività cittadina, "in vice totius universitatis"¹⁵⁰. La presenza esclusiva di vassalli del vescovo tra i consoli e l'uso del rapporto feudale nelle operazioni comunali non implica quindi un'assoluta continuità tra il governo vescovile e quello comunale; il referente delle operazioni politico-economiche dei consoli è l'intera collettività cittadina, e a questa i consoli, che sono anche vassalli del vescovo, devono appartenere. Un'esperienza politica, quindi, per molti versi originale rispetto alla precedente forma di governo. D'altro canto sono in parte originali anche le operazioni che il comune attua nella prima fase del suo governo. In queste è possibile rintracciare gli interessi che contribuirono a fare maturare la comunità cittadina verso una crescente presa di coscienza della necessità di autodefinirsi. Le azioni di organizzazione militare del contado rimangono del tutto simili a quelle operate del vescovo, se si esclude un maggiore uso dell'istituto del feudo oblato; c'è tuttavia la rilevante novità di azioni di interesse economico-commerciale. Nel 1141 i conti del Canavese investono il comune di Vercelli della "curadia duorum mercatorum"¹⁵¹; nel 1142 Guglielmo di Mercenasco si impegna a "salvare Vercellenses [...] personas et res eorum"¹⁵² sui suoi territori; successivamente, nel 1165 i consoli vercellesi, tra i quali c'è un "consul negotiatorum", fanno un patto con Guglielmo Cevallo di Pavia in nome di "omnes negotiatores"¹⁵³; nel 1169 il vescovo di Ivrea "fecit donum et investituram in manum Tolei consulis comunis Vercellarum [...] de curadia de Yporea quam homines de Vercellis soliti erant dare Iporia"¹⁵⁴; infine nel 1170, i Milanesi si impegnano a non chiedere "pedagium nec transitum de Ticino ad portum nec ad pontem Vercellensibus" né "pedaticum nec curadium a Vercellensibus per totam terram Mediolanensium"¹⁵⁵. Gli interessi economico-commerciali dei

¹⁴⁴ Di Bonsignore *iudex* e Guglielmo *vicecomes* abbiamo parlato nel capitolo precedente (si veda sopra in corrispondenza alle note 90 e 128); Nicola Sanguisagni e Ardizzone Musso presiedono un *placitum* nel 1176 (B.S.S.S. 71, p. 27, doc. 332), Simone Cavalasco è console di giustizia nel 1178 (B.S.S.S. 71, p. 68, doc. 371).

¹⁴⁵ *I necrologi eusebiani*, a cura di G. COLOMBO, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", VII (1902), p. 371, n. 791.

¹⁴⁶ B.S.S.S. 70, p. 102, doc. 85.

¹⁴⁷ I membri delle famiglie Bondoni, Benevolo e de Neguxante sono, come abbiamo visto, consoli già nella prima metà del secolo; un membro della famiglia Bicchieri è console per la prima volta nel 1167 (B.S.S.S. 70, p. 256, doc. 215), un Ardizzone Pipia è membro della credenza nel 1170 (B.S.S.S. 146, pp. 277-8, doc. 369), un Centorio è console per la prima volta nel 1170 (B.S.S.S. 146, pp. 277-8, doc. 369).

¹⁴⁸ PEROSA, *Bulgaro* cit., p. 281.

¹⁴⁹ Umberto Avogadro è membro della credenza nel 1170 (B.S.S.S. 146, p. 107 doc. 255); Bartolomeo Alzati nel 1180 (M.H.P., *Chart.* II, col. 1078, doc. 1579); Alberto da Mortara è console nel 1167 (B.S.S.S. 70, p. 256, doc. 215).

¹⁵⁰ Si veda, per esempio, B.S.S.S. 8, pp. 11 e 13, doc. 1 e 2.

¹⁵¹ B.S.S.S. 8, pp. 11-12, doc. 1.

¹⁵² B.S.S.S. 8, p. 14, doc. 3.

¹⁵³ B.S.S.S. 97, pp. 31-33, doc. 15.

¹⁵⁴ B.S.S.S. 8, p. 19, doc. 8.

¹⁵⁵ B.S.S.S. 97, pp. 68-69, doc. 32.

cittadini, forse poco protetti dal vescovo, dovevano costituire una spinta importante per la nascita del comune vercellese. Questa tesi è confermata dalla presenza tra i primi consoli di due personaggi che svolsero attività commerciale: sono Mainfredo de Neguxante, console nel 1148¹⁵⁶, del quale lo stesso nome indica la professione almeno originaria, e, forse, Ardizzone Musso, console nel 1149¹⁵⁷, se si ritiene di collegare la sua attività al lascito di "locum unum in mercato sub portico" ai canonici di S. Eusebio, al momento della morte¹⁵⁸.

Negli anni quaranta del XII secolo il comune di Vercelli nasce già maturo, capace di azioni autonome di grande importanza politico-economica. Abbiamo visto che già in età pre-comunale si può cogliere uno sviluppo cittadino che si manifesta nella capacità finanziaria dei suoi residenti e nella crescente importanza dei vassalli di estrazione urbana; di pari passo si può cogliere la collettività urbana orientata verso l'assunzione di una propria figura istituzionale. In un documento redatto tra il 1112 e il 1118, studiato da Renato Bordone¹⁵⁹, si legge che il vescovo di Torino Mainardo, per dirimere una lite fra i visconti di Baratonia e il monastero di S. Pietro, aveva convocato una curia nella quale i giudici eletti dalle due parti in causa dichiaravano che, per deliberare, si erano consultati con "Albensibus et Astensibus et Vercellensibus et Ypporegensibus"¹⁶⁰. Secondo Bordone "la consultazione con dei giudici è avvenuta con la comunità degli abitanti di Alba, di Asti, di Vercelli e di Ivrea, interpellate ciascuna collettivamente, a nome dell'intera cittadinanza". Benché ci fossero state varie motivazioni per questa scelta, "non manca di suscitare interesse l'inconsueta presenza di Albesi, Astigiani, Vercellesi ed Eporediesi a titolo, per così dire, ufficiale". Nel 1113 il vescovo di Vercelli Sigifredo investe l'uso di un bosco agli "homines" di Caresana "in presentia bonorum hominum [...] clericorum, capitaneorum, vavassorum, civium"¹⁶¹. È importante il fatto che, insieme con il ceto vassallatico, compaia la comunità cittadina, i cui membri non sono indicati con la consueta terminologia feudale, ma con un termine che indica la loro appartenenza a una collettività. Nella citata divisione ereditaria del 1122 tra Paolo Bellencio e Pietro Ravarina, quest'ultimo si impegna a non "causare vel per placitum fatigare suplicando principes aut aliquam potestatem vel populum"¹⁶²: il *populus* costituiva quindi un'alternativa, nell'esercizio dell'amministrazione della giustizia, agli altri detentori del potere nella città. I primi due documenti esaminati ci inducono a pensare che la collettività urbana fosse riconosciuta, già prima della nascita del comune, come una componente politica avente diritto di rappresentanza nelle riunioni dei detentori del potere pubblico. La capacità di gestione della giustizia da parte del *populus* rafforza questa impressione: la comunità cittadina, infatti, appare in grado di sostituire le autorità tradizionali accaparrandosi una funzione fondamentale della vita urbana.

Lo sviluppo cittadino e la sua crescente importanza favorirono l'elezione, nel 1131, al seggio vercellese di Gisulfo Avogadro, primo vescovo cittadino dopo la lunga serie dei "vescovi intrusi", tutti membri di importanti famiglie signorili del contado¹⁶³. È importante che il comune vercellese sia nato, apparentemente senza contrasti, durante l'episcopato di Gisulfo. Il legame tra questo vescovo e i personaggi che sarebbero diventati consoli del comune aveva una doppia natura: nella sua funzione di vescovo Gisulfo era legato vassallaticamente ai consoli; in quanto membro di un'importante famiglia cittadina, gli Avogadro, aveva rapporti personali con loro e con le loro famiglie che, con ogni probabilità, avevano dato un determinante appoggio alla sua elezione. Un vescovo quindi che, come mai prima, era espressione delle dinamiche politiche e sociali interne alla collettività cittadina e che ne conosceva le esigenze.

In definitiva il comune di Vercelli sembra nascere da un rapido sviluppo cittadino, documentato nella prima metà del XII secolo. In tale situazione si ha da un lato la formazione di un ceto

¹⁵⁶ B.S.S.S. 178, p. 145, doc. 565; lo stesso Mainfredo è chiamato nel 1122 "de Negociatore", B.S.S.S. 70, p. 102, doc. 85.

¹⁵⁷ B.S.S. 181, p. 239, doc. 142.

¹⁵⁸ *I necrologi* cit., in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", II (1897), p. 93, n. 75.

¹⁵⁹ R. BORDONE, "Civitas nobilis et antiqua". Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte, in *Piemonte medievale. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 29-32.

¹⁶⁰ B.S.S.S. 12, doc. 5.

¹⁶¹ B.S.S.S. 70, p. 82, doc. 68.

¹⁶² B.S.S.S. 70, p. 102, doc. 85.

¹⁶³ MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli* cit., pp. 3-33.

eminente urbano di grande importanza negli ambienti di potere locali (la curia vescovile e la canonica di S. Eusebio), dall'altro l'accettazione del vescovo - con cui i ceti dirigenti del comune mantengono ancora un rapporto privilegiato attraverso il legame vassallatico - probabilmente cosciente del declino e dell'insufficienza del precedente sistema di potere sulla città, non più in grado di controllare con la rete clientelare una comunità in forte espansione, né di soddisfare le sue esigenze di autonoma organizzazione militare e di nuovi e più protetti spazi per il commercio.

Conclusioni.

Lo sviluppo delle istituzioni comunali che negli anni Quaranta del XII secolo sembra procedere senza ostacoli, intorno alla metà del medesimo secolo subisce un brusco rallentamento a causa di avvenimenti che superano la realtà locale di Vercelli. L'elezione di Federico I al regno era stata preceduta di due anni da quella di Ugucione, arcidiacono di Bergamo, al seggio episcopale vercellese¹⁶⁴. Il vescovo, legato al Barbarossa già durante la sua permanenza a Bergamo¹⁶⁵, diviene presto suo alleato nel tentativo di riorganizzazione del regno d'Italia¹⁶⁶: già nel 1152 gli è concessa una conferma dei poteri pubblici sulla città e sui *comitatus* di Vercelli e Santhià, oltre che di tutti i beni posseduti nel contado¹⁶⁷. L'esatto peso di tale politica di Federico I sulla situazione vercellese non è valutabile, è un dato di fatto, invece, che nei primi quindici anni dell'episcopato di Ugucione non si ha alcuna menzione di un governo comunale a Vercelli. Non si vuole escludere la possibilità che alcuni atti comunali di questi anni siano andati perduti, tuttavia non si può negare che un'involuzione ci sia stata; diversi elementi lo dimostrano. La documentazione comunale si interrompe esattamente nell'anno dell'elezione di Ugucione e quando nel 1165 il comune ricompare nelle fonti, conclude un accordo commerciale di rilievo sicuramente minore rispetto alle operazioni politiche degli anni quaranta¹⁶⁸. In questi stessi anni, inoltre, si riscontra una evidentissima ripresa dell'uso del rapporto vassallatico beneficiario come strumento di governo vescovile: durante gli episcopati di Gisulfo Avogadro e Guala Bondoni - rispettivamente il predecessore e il successore di Ugucione -, in anni in cui il comune concludeva importanti accordi politici, due soli atti di investitura feudale compaiono nelle fonti, investiture che oltretutto mascherano alienazioni a favore di familiari¹⁶⁹; Ugucione è invece autore di cinque atti di investitura¹⁷⁰ due dei quali, l'investitura agli "homines Bugelle" del 1160¹⁷¹ e quella ai "seniores" di Crevacuore¹⁷², molto simili agli accordi politici del comune.

Con l'appoggio del vescovo i *milites Vercellenses* combattono a fianco dell'imperatore Federico I dal 1158, anno in cui partecipano al primo assedio di Milano, al 1167¹⁷³. Già l'anno successivo tuttavia, la partenza dell'imperatore, costretto a tornare in Germania¹⁷⁴, e il costituirsi di una forte alleanza di comuni padani contro il Barbarossa, indussero i Vercellesi a cambiare linea politica e ad aderire alla Lega Lombarda¹⁷⁵. Gli importanti accordi politici conclusi dal comune di Vercelli con gli uomini di Casale Monferrato¹⁷⁶ e di Ivrea¹⁷⁷, con il comune di Milano¹⁷⁸ e con i marchesi di

¹⁶⁴ MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli* cit., p. 113.

¹⁶⁵ B. BELLOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, I, Bergamo 1959, p. 342.

¹⁶⁶ Sulla politica di Federico I confrontare HAVERKAMP, *Herrschaftsformen* cit., pp. 56-61 e 286-313; BORDONE, *L'amministrazione* cit., pp. 133-156.

¹⁶⁷ M.G.H., *Diplomata Reg. et Imp. Ger.*, X/1, p. 53, doc. 31.

¹⁶⁸ B.S.S.S. 97, p. 31-33, doc. 15.

¹⁶⁹ B.S.S.S. 85/2, p. 214, doc. 2; B.S.S.S. 70, p. 337, doc. 294.

¹⁷⁰ B.S.S.S. 85/2, pp. 215-6, doc. 3; B.S.S.S. 103, p. 19, doc. 12; B.S.S. 189, pp. 177-8, doc. 366; M.H.P., *Chart* II, col. 994, doc. 1515; MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli* cit., p. 137, doc. 5.

¹⁷¹ B.S.S.S. 103, p. 19, doc. 12.

¹⁷² B.S.S. 189, pp. 177-8, doc. 366.

¹⁷³ Le notizie relative all'alleanza fra i Vercellesi e Federico I in *Civis Mediolanensis anonymi Narratio* cit., p. 258, p. 266 e p. 288 e in *Otonis Morenae continuatorum* cit., p. 156.

¹⁷⁴ *Civis Mediolanensis anonymi Narratio* cit., p. 290.

¹⁷⁵ *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, p. 83, doc. 51. Nel decennio successivo la presenza del comune di Vercelli nella Lega è costante: *ibidem*, p. 93, doc. 65; p. 100, doc. 69; p. 118, doc. 82; p. 133, doc. 94; p. 135, doc. 95; p. 152, doc. 110. Si veda anche *Civis mediolanensis anonymi Narratio* cit., p. 290.

¹⁷⁶ B.S.S.S. 146, p. 277, doc. 369.

¹⁷⁷ B.S.S.S. 8, pp. 20-1, doc. 9.

Monferrato¹⁷⁹ sono la più chiara dimostrazione della vitalità con cui il comune vercellese riprende a operare negli anni dell'episcopato di Guala Bondoni¹⁸⁰.

Alla sua ricomparsa la classe dirigente del governo cittadino subisce alcuni mutamenti. Diviene più frequente la presenza di signori rurali nel consolato e nel consiglio di credenza¹⁸¹, istituzioni che ora non accolgono più solo i membri della feudalità vescovile¹⁸². La guerra, prima a fianco dell'imperatore e, in un secondo tempo, come alleati della Lega Lombarda, può aver avuto un'azione unificatrice nell'aristocrazia militare del Vercellese e aver introdotto un certo numero di signori rurali negli ambienti del potere cittadino. L'adesione è rafforzata dall'inserimento del comune di Vercelli nella Lega poiché la città accentua il suo ruolo di polo di attrazione per i signori locali: se infatti accanto a Federico I combattevano i vassalli del vescovo, i *Vercellenses* in senso ampio, nella Lega Lombarda combattono uomini legati alla città in quanto governo autonomo istituzionalizzato.

Abbiamo affermato che nella composizione sociale del comune ci furono elementi innovativi rispetto alle prime attestazioni degli anni quaranta, è tuttavia anche vero che per molti fattori si riscontra una forte continuità: la quasi totalità delle famiglie coinvolte nel governo cittadino è ancora di estrazione urbana e benché non tutti i consoli appartengano alla feudalità vescovile, da quest'ultima vengono scelti quelli che rappresentano il comune in operazioni politico-militari¹⁸³.

Nei mutamenti politici e istituzionali del XII secolo, la continuità della presenza dei membri dell'aristocrazia militare cittadina ai vertici del potere pubblico vercellese è elemento di grande significato. L'inserimento nei più importanti centri di potere (la *curia vassallorum* del vescovo e il comune cittadino), una grande disponibilità finanziaria e l'attenzione a sfruttare a proprio vantaggio, in modo anche non tradizionale, l'appartenenza a una collettività e il rapporto con l'autorità pubblica¹⁸⁴ danno nel Vercellese una notevole continuità all'esercizio del potere dell'aristocrazia militare cittadina e rendono quest'ultima la vera forza politica emergente del XII secolo.

¹⁷⁸ B.S.S.S. 97, pp. 68-9, doc. 32.

¹⁷⁹ B.S.S.S. 145, p. 208, doc. 96.

¹⁸⁰ Sull'episcopato di Guala Bondoni, MINGHETTI, *La Chiesa di Vercelli* cit., pp. 79-83.

¹⁸¹ Nel 1170 è console Ruffino Bianco da Trino (B.S.S.S. 97, pp. 68-9, doc. 32) e membro del consiglio di credenza Alario da Cerrione (B.S.S.S. 146, p. 277, doc. 369).

¹⁸² Tra il 1170 e il 1182 le attestazioni di consoli e membri del consiglio di credenza che non partecipano alle azioni politiche della curia vescovile sono numerose anche se non si può escludere del tutto che in taluni casi tale situazione sia creata da lacune documentarie.

¹⁸³ E' il caso degli accordi fatti dal comune di Vercelli con i conti di Biandrate nel 1179 (B.S.S.S. 145, p.208, doc.96).

¹⁸⁴ Mi riferisco agli aspetti non tradizionali del rapporto vassallatico-beneficiario tra il vescovo e i suoi vassalli *cives* di cui ho parlato nel capitolo sui vassalli cittadini (si veda sopra in corrispondenza alla nota 45).